

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

176^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 23 SETTEMBRE 1964

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

CONGEDI Pag. 9489

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazione sulla gestione finanziaria di ente sottoposto al controllo della Corte dei conti 9490

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 9489

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 9489

Trasmissione 9489

Seguito della discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 705, recante aumento delle aliquote in materia di imposta generale sull'entrata » (739); « Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, concernente l'assunzione da parte dello

Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie » (740); « Variazioni delle aliquote della imposta di ricchezza mobile » (741); « Istituzione di una addizionale all'imposta complementare progressiva sul reddito » (742); « Istituzione di una imposta speciale sul reddito dei fabbricati di lusso » (743):

PRESIDENTE	Pag. 9514
ADAMOLI	9490
BARBARO	9505, 9515
BRAMBILLA	9517
CAPONI	9517
* CONTE	9516
ROLLALANZA	9514
GRASSI	9494
ROTTA	9500
TRIMARCHI	9503
VERONESI	9507

N. B. — L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 10,30).

Si dia lettura del processo verbale.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Alcidi Boccacci Rezza Lea per giorni 8 e Cataldo per giorni 30.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Rivalutazione dell'indennità di speciale responsabilità al personale delle Forze armate e dei Corpi delle capitanerie di porto, della Guardia di finanza e delle Guardie di pubblica sicurezza » (568-B) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per l'esercizio del credito a medio ed a lungo termine nella Regione Trentino-Alto Adige e dell'annessa Sezione per il credito agrario di miglioramento » (765)

Deputato AMATUCCI. — « Elevazione dei termini per la cessazione dal servizio degli

impiegati del ruolo tecnico-sanitario della carriera direttiva dell'Amministrazione degli Istituti di prevenzione e pena del Ministero di grazia e giustizia » (766).

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge dai senatori:

Rubinacci, Ajroldi, Bonacina, Crollalanza, Scoccimarro, Veronesi e Zannier:

« Proroga del termine previsto dalla legge 22 maggio 1964, n. 370, per la presentazione al Parlamento della relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul disastro del Vajont » (764).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Disciplina dei fondi comuni di investimento mobiliare » (763) (previ pareri della 2ª e della 9ª Commissione);

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

RUBINACCI ed altri. — « Proroga del termine previsto dalla legge 22 maggio 1964, n. 370, per la presentazione al Parlamento

della relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul disastro del Vajont » (764).

Annunzio di relazione sulla gestione finanziaria di ente sottoposto al controllo della Corte dei conti

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione concernente la gestione finanziaria del Comitato nazionale per l'energia nucleare degli esercizi 1961-1962 e 1962-63 (*Doc. 29*).

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 705, recante aumento delle aliquote in materia di imposta generale sull'entrata » (739); « Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie » (740); « Variazioni delle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile » (741); « Istituzione di una addizionale all'imposta complementare progressiva sul reddito » (742); « Istituzione di una imposta speciale sul reddito dei fabbricati di lusso » (743)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 705, recante aumento delle aliquote in materia di imposta generale sull'entrata »; « Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie »; « Variazioni delle aliquote della imposta di ricchezza mobile »; « Istituzione di una addizionale all'imposta complementare progressiva sul reddito »; « Istituzione di una imposta speciale sul reddito dei fabbricati di lusso ».

È iscritto a parlare il senatore Adamoli. Ne ha facoltà.

A D A M O L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, non è certo mia intenzione riprendere i temi generali della situazione economica del nostro Paese e del carattere che viene ad assumere nel suo complesso questo nuovo gruppo di provvedimenti definiti anticongiunturali, sui quali si è già sviluppato in questa Assemblea un vivace e interessante dibattito.

La chiara relazione di minoranza stesa dal collega compagno Fortunati ed i discorsi già pronunciati a nome del Gruppo comunista dai senatori Bertoli e Bitossi hanno definito, ritengo, con completezza e precisione la posizione dei comunisti nei confronti di una nuova manifestazione, per noi estremamente indicativa e grave, dell'affermarsi nel seno del Governo di una linea di politica economica che resta nel solco di un qualunque Governo conservatore. Si possono spendere tante belle parole, si può cercare di fare sfoggio di allettivevoli formulazioni teoriche, con la speranza di non far avvertire l'odore di antico e stantio che si lega alle argomentazioni tipiche della finanza di classe, ma nessuno potrà distruggere l'odioso carattere antipopolare dell'aumento dell'imposta sull'entrata, questa imposta nata dalla guerra e dal fascismo, che purtroppo ancor oggi appare una creatura prediletta dei Governi retti dalla Democrazia cristiana, qualunque sia l'etichetta con la quale si sono presentati o si presentano.

Il mio proposito è però solo di esaminare uno specifico provvedimento, quello dell'imposta speciale sul reddito dei fabbricati di lusso, e di cercare di fare risaltare i gravi limiti che presenta una proposta che, nella sua enunciazione e nel suo oggetto — « case di lusso » — non può che trovarci consenzienti. A proposito di questo provvedimento, onorevole Ministro, debbo dire subito che esso ha tutta l'aria di essere stato scoperto dopo una ricerca affannosa di un qualche oggetto imponente che si presentasse con una qualifica suggestiva, una qualifica che potesse favorire l'impressione, nella pubbli-

ca opinione, di uno scrupoloso rispetto dell'equità sociale nel campo tributario.

Ecco (si sarebbe dovuto dire), è vero, si sono aumentate le aliquote dell'IGE, ossia si sono colpiti indiscriminatamente tutti i consumatori; ma, dato il colpo al cerchio, ecco il colpo alla botte, addirittura con la creazione di una nuova imposta a carico del lusso, ossia degli edifici di lusso, a consolazione dei milioni di italiani che vivono ancora in attesa di un'abitazione decente. Davvero, onorevole Ministro, è difficile trovare altra spiegazione che non sia di natura, non voglio dire demagogica, ma certo propagandistica o — se vogliamo — psicologica per un provvedimento che, oltre che apparire (credo anche a lei) assolutamente inefficace, è sul piano tecnico di una superficialità, di un'approssimazione sconcertante; la relazione ministeriale che accompagna il disegno di legge è di una genericità davvero insolita in materia tributaria, e nemmeno la relazione del senatore Pecoraro, nonostante tutto l'impegno che indubbiamente vi ha posto il nostro egregio collega, è riuscita ad aggiungere molto alle vaghe frasi governative.

Ora, onorevole Ministro, lei è tutt'altro che sprovveduto, particolarmente in materia di scienza delle finanze, e il fatto che lei abbia messo la sua firma ad un disegno di legge la cui improvvisazione e la cui indeterminatezza colpiscono alla prima lettura, non può essere che una conferma della scarsa convinzione che lei stesso ha sulla portata reale del provvedimento, che pare si esaurisca nel suo bel titolo ad effetto, « imposta speciale sul reddito dei fabbricati di lusso ». Non si è avuto nemmeno la preoccupazione di calcolare l'eventuale gettito della nuova imposta, e credo davvero che sia la prima volta in cui si decida una misura fiscale senza studiarne la portata, senza cercare di conoscerne l'incidenza reale o i nuovi fatti economici e finanziari che si sarebbero potuti mettere in movimento.

Ci intratterremo in seguito, sia pur brevemente, sulla struttura del nuovo tributo, poichè vogliamo dimostrare di credere ad esso più di quanto mostrate di crederci voi stessi, cercando di contribuire ad emanare

una legge che non sia solo una grida manzoniana. Ma prima dobbiamo sottolineare come anche questa scelta, in materia di costruzioni edilizie, apparentemente positiva, confermi l'abbandono, l'insabbiamento di ogni seria azione rivolta a rimuovere le cause strutturali della crisi edilizia, che si va aggravando, e per dare un nuovo moderno assetto alla legislazione urbanistica.

Già il collega Bertoli ha rilevato il contrasto fra questo rachitico provvedimento proposto dal Governo e l'esigenza più che matura di aggredire finalmente alla radice la speculazione edilizia, dando ai Comuni i nuovi strumenti per la difesa, per quanto ancora possibile, delle città, schiacciate dal cemento e per l'attuazione di una politica della casa degna del nostro tempo.

Qualcuno (il collega Cenini per l'esattezza) ha detto che tutto questo non c'entra. C'entra tanto, invece, che la stessa impostazione del tributo, così come è illustrato dalla relazione governativa, sta a ricordare che il discorso vero è quello sulla pianificazione urbanistica, sulla efficienza, sull'iniziativa degli istituti per l'edilizia convenzionata. Scopo dell'imposta, si dice, è anche quello di scoraggiare investimenti nei fabbricati di lusso; ma una tale affermazione, pur essendo puramente velleitaria, come cercheremo di dimostrare in appresso, davvero può far apparire fondata la critica della destra economica, che fa finta di allarmarsi e parla di un nuovo colpo all'attività edilizia. Certo, bisogna scoraggiare gli investimenti in costruzioni di lusso, o almeno colpire giustamente gli « sceicchi » nostrani. Ma occorre ben affrontare i problemi della occupazione nella edilizia, i problemi della speculazione fondiaria, i problemi delle case dei lavoratori, i problemi dell'azione dei Comuni nel campo dell'edificazione pianificata.

Non è da oggi che si parla, egregi colleghi, di queste questioni; non è certo da oggi che si discute attorno alla crisi edilizia, ed è sorprendente che il Governo, in tutta questa materia che da sola può qualificare una politica, abbia mostrato interesse solamente per creare un'imposta estremamente incerta nell'applicazione, certamente vana ai fini di indirizzare gli investimenti nell'edi-

lizia. Dobbiamo qui ricordare che, da parte dei Gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato, anche in relazione alle manifestazioni congiunturali nell'attività edilizia, sono state elaborate e presentate da tempo una serie di proposte che nel loro assieme costituivano e costituiscono un organico piano anticongiunturale per il settore. Noi abbiamo chiesto di mettere in condizione i Comuni di poter finanziare la prima attuazione dei piani di zona della legge n. 167; abbiamo chiesto di anticipare gli stanziamenti previsti dalla legge sulla GESCAL e sull'edilizia economica e popolare; abbiamo chiesto, per rovesciare la tendenza alla caduta che si era manifestata nel livello di occupazione dell'edilizia, di riaprire il credito alle cooperative e agli stessi imprenditori privati appaltatori di opere pubbliche o di case popolari, o comunque disposti a costruire nell'ambito della legge n. 167. Nello stesso tempo noi abbiamo sviluppato ogni possibile iniziativa nel Parlamento e nel Paese, affinché il primo Governo di centro-sinistra mantenesse l'impegno solennemente assunto di presentare al Parlamento per la immediata approvazione una legge urbanistica nella quale fosse affermato il principio dell'esproprio generalizzato. Questo insieme di proposte significava accelerare la realizzazione dei piani della legge n. 167, mettere in moto un volume di finanziamenti di 700-800 miliardi per la costruzione di case economiche e popolari, spingere i privati ad iniziative che restavano sul piano della convenienza economica imprenditoriale, ma uscivano dal campo della speculazione sulla illimitata valorizzazione delle aree.

Le nostre proposte erano serie, responsabili; esse restavano nell'interno degli stessi annunciati orientamenti della nuova maggioranza, tanto che nessuno osò respingerle, e furono in parte accolte, in parte programmate a scadenza definita. Nacque allora il disegno di legge Pieraccini sull'autorizzazione ai Comuni di contrarre mutui per l'acquisizione di aree ai sensi della legge n. 167. Si ebbe allora qui al Senato l'impegno del Governo di presentare, entro il 30 giugno di quest'anno, le proposte di legge sulla pianificazione urbanistica. Il 30 giu-

gno passò con il Governo in crisi, e con il secondo Governo Moro si sono perse, sino a questo momento, le tracce del disegno di legge Pieraccini sul finanziamento della 167, e sulla legge urbanistica si cerca persino di far perdere il gusto alla polemica.

In campo edilizio, il secondo Governo Moro ci ha regalato questo disegno di legge con il quale si spara a salve contro le abitazioni di lusso e un altro disegno di legge, quello cosiddetto per accelerare i piani della GESCAL, che non spara a salve, ma tende a mettere qualche centinaio di miliardi a disposizione di grandi imprese edilizie i cui capitali sono rimasti congelati per cattivi investimenti.

Il collega e compagno Bonacina, ieri, nella difficile e credo impossibile difesa che ha tentato di fare di una politica economica che ha trovato e trova nella classe operaia tutta intera la più tenace e convinta avversione, ha collocato persino il progetto sui fondi GESCAL nelle poste attive di questo Governo. Il compagno Bonacina conosce il cammino tormentato che ha già avuto un tale progetto, che porta purtroppo anche la firma del ministro socialista Mancini, sa che l'opposizione e le riserve non si sono manifestate solo da parte nostra, sa che con tale progetto non si costruirebbero case nuove, non si creerebbero nuovi posti di lavoro, non si combatterebbe quindi la disoccupazione, ma si comprerebbero costruzioni già fatte, evidentemente mal fatte o mal collocate o troppo onerose, se al libero mercato sono rimaste sfitte o invendute.

Vogliamo sperare che non in tale direzione si guardi annunciando il rilancio dei piani dell'edilizia di cui stamane parla la nostra stampa.

Noi ci rifiutiamo di credere che un tale scoperto regalo ai grossi imprenditori edili possa essere accettato dai compagni socialisti; siamo sicuri che a condurre la battaglia per respingere un indirizzo che vorrebbe sottrarre milioni di giornate lavorative agli operai e ai tecnici dell'edilizia, e che vorrebbe far passare i soldi dei lavoratori direttamente nelle tasche degli speculatori, a condurre questa battaglia saremo in molti, comunisti, socialisti, socialdemocratici, democristiani,

tutti coloro che da anni vogliono una nuova politica urbanistica, una nuova politica edilizia.

L'altro provvedimento che tocca in qualche modo il campo dell'edilizia è quello che abbiamo ora qui davanti a noi e che ha offerto lo spunto a questo mio rapido intervento. Ma, così come esso è presentato, non appare davvero una brillante trovata, sia come disincentivo per le costruzioni di lusso, sia come possibile fonte di nuove entrate tributarie.

Noi siamo d'accordo che si debbano colpire gli edifici di lusso, almeno come un fatto morale nei confronti dei milioni di baraccati che ancora esistono nel nostro Paese.

Ma si è posto l'onorevole Ministro il quesito se un tale obiettivo è raggiunto dalla sua proposta? Uno degli aspetti scandalosi dei nostri sistemi di accertamento è che in Italia praticamente non esistono edifici di lusso. Come tutti sappiamo, gli edifici classificati di lusso, secondo le caratteristiche fissate nel decreto ministeriale del 4 dicembre 1961, non godono delle agevolazioni concesse alle nuove costruzioni edilizie in materia di imposta sui fabbricati e di imposte di consumo sui materiali da costruzione.

Ora, costruire sfavillanti appartamenti e non pagare imposte è diventato un esercizio molto facile nel nostro Paese. In tutta la provincia di Genova, sa, onorevole Ministro, quanti sono gli edifici di lusso censiti? Uno. E parlo dei palazzi della Superba, delle ville famose di Portofino, di Rapallo, di Santa Margherita, di Paraggi, di San Michele di Pagana, dei Giovi, di Arenzano e così via. Un edificio di lusso! L'anno scorso a Genova, su 543 mila metri quadrati di nuove costruzioni accertate ai fini dell'imposta di consumo, soltanto 161 metri quadrati sono stati classificati tra gli edifici di lusso. Praticamente zero perchè la macchina fiscale si mette in moto soltanto quando l'area supera i 200 metri quadrati. Ho detto Genova, ma potrei dire qualsiasi altra provincia italiana, moltissime delle quali non registrano neanche quella splendida eccezione che brilla negli uffici catastali di Genova.

Il disegno di legge cerca di allargare il campo dell'imposizione e prevede un'impo-

sta anche sul reddito per le abitazioni costruite dopo il 29 maggio 1946 e censite nel catasto urbano alle categorie A/1 e A/8, ossia case signorili ed abitazioni in ville. Questo tentativo di allargamento non elimina però l'esigenza, anche politica oltre che di moralità fiscale, di dare una corretta sistemazione ad un settore nel quale sinora l'evasione è stata pressochè totale. E davvero ci ha sorpreso il fatto che, per l'accertamento delle unità di lusso da colpire con la nuova imposta, si sia fatto riferimento a norme che da sempre sono state solo motivo di commenti beffardi da parte dei costruttori delle case del miracolo. I costruttori e i proprietari di case di lusso, dato il congegno esistente, possono persino vantarsi di rispettare la legge quando nella realtà la aggirano. Poichè si è voluta affrontare la questione delle case di lusso, conoscendo certamente il danno che è derivato finora all'Erario e alle finanze dei Comuni per la indeterminatezza, gli equivoci, le scappatoie delle vigenti disposizioni, non era il caso forse, alla luce delle esperienze fatte, di rivedere tali disposizioni, di adeguarle alle nuove realtà della stessa tecnica delle costruzioni, di restringere il campo delle esenzioni a favore di una edilizia di grande tono verso la quale davvero non dovrebbero esistere preoccupazioni di fiscalismo?

Noi abbiamo cercato di fare quello che a nostro giudizio avrebbe dovuto fare il Governo e presentiamo emendamenti ed una nuova tabella per la determinazione delle caratteristiche delle case di lusso che a tutti gli effetti sostituisca quella fissata nel decreto ministeriale del 4 dicembre 1961. Che almeno, onorevole Ministro, finisca la beffa dei rivestimenti di marmo che ai fini delle classifiche di lusso debbono superare i metri 1,80 e che invariabilmente si fermano a metri 1,79. E così finisca l'incongruenza di non considerare pregiati i pavimenti in moquette o in maioliche artistiche o di non considerare come superficie utile attici, cantine, terrazze e così via.

Anche per quanto si riferisce alle case signorili e alle ville, ossia alle categorie A/1 e A/8 del catasto, vi è da precisare qualcosa. Anche queste abitazioni sono tuttora censite

in numero evidentemente molto lontano dalla realtà: pare che esistano censite circa 30 mila case signorili e 20 mila ville in tutta Italia; numero, poi, che ai fini dell'imposta è destinato a ridursi sensibilmente, poichè è prevista l'esenzione delle costruzioni esistenti prima del 29 maggio 1946, ossia prima dell'emanazione delle leggi sulle agevolazioni nelle costruzioni edilizie.

Inoltre i redditi registrati al catasto edilizio sono estremamente bassi — io ho fatto alcuni calcoli e vi sono grossi palazzi signorili che hanno un reddito, anche aggiornato, sulla base di 10 mila lire al mese — come singolarmente basso è il coefficiente di aggiornamento delle rendite catastali: per le case signorili e per le ville è fissato a 50 volte rispetto al 1938, quando per altre abitazioni è fissato a 75 volte e quando l'indice del costo della vita, secondo l'ISTAT, è giunto ora a 74.

Non c'è dubbio che molti problemi sorgono in relazione ai criteri di classifica, che certamente sono stati diversi da parte dei diversi uffici tecnici erariali, anche per le nette differenziazioni di condizioni tra nord e sud, sociali e ambientali, tipiche del nostro Paese.

Sono problemi che non appaiono considerati e noi crediamo che, almeno per creare le premesse per un più razionale ordinamento, sia giusto interessare anche i Comuni al gettito di una imposta il cui accertamento può essere perfezionato e reso meglio rispondente alla realtà dell'ambiente economico e sociale con la partecipazione dell'ente locale, più sensibile a problemi di tale natura.

I nostri emendamenti, onorevole Ministro, tendono perciò a creare migliori condizioni per l'efficacia e l'equità di una imposta che con troppa fretta e con scarsa convinzione è stata elaborata e presentata al Parlamento.

Con tale provvedimento non potete certo illudervi di dare una pennellata rosea al quadro fosco rappresentato dall'aumento della IGE. È davvero difficile mettere a confronto un nuovo peso sicuro di oltre 200 miliardi, che viene a cadere sulle spalle dei lavoratori, con gli incertissimi 2 miliardi di cui parla il senatore Pecoraro: è la storia del pasticcio di carne metà cavallo e metà allodola, am-

messo che almeno mezza allodola l'onorevole Ministro riesca a catturarla.

È una povera cosa questo provvedimento, egregi colleghi, onorevole Ministro; ma anche le povere cose possono servire a capire meglio le grandi cose ed anche questo disegno di legge, sia dal punto di vista tributario, sia dal punto di vista della politica edilizia, permette di conoscere meglio il vero volto di questo Governo.

Nel settore delle imposte voi rimanete aganciati alla triste tradizione che ha fatto il nostro sistema tributario iniquo e odiosamente antipopolare: ecco qui, nello stesso momento, da una parte una nuova, ampia, soffocatrice spirale nelle imposte indirette, dall'altra una imposta fasulla nei confronti dei grandi redditieri, a cui voi offrite anche il falso pretesto per dichiararsi perseguitati. E, nel campo dell'edilizia, un risibile disincentivo che non impedirà la costruzione, per chi potrà e vorrà, di una sola casa di lusso, mentre appare spenta ogni volontà politica per un nuovo assetto dell'urbanistica e per massicci investimenti, nella giusta direzione, dei fondi formati dagli stessi lavoratori, nel campo dell'edilizia economica e popolare.

Il nostro dissenso da una tale politica non può che essere deciso e convinto, ma ciò non ci impedisce, come abbiamo cercato di fare discutendo questo disegno di legge che riguarda i fabbricati di lusso, di portare tutto il nostro contributo per trasformare, per quanto possibile, in senso positivo le vostre proposte, per rendere più efficiente la nostra opera legislativa e per servire nel modo migliore gli interessi generali del nostro Paese. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Grassi. Ne ha facoltà.

G R A S S I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che tutti concordiamo su un principio fondamentale, quello che qualsiasi legge sottoposta al nostro esame deve perseguire uno scopo e deve apprestare i mezzi giuridici e tecnici per raggiungere quello scopo.

Qual è lo scopo che si prefigge il Governo con il disegno di legge n. 743 relativo all'imposta sui fabbricati di lusso? Non credo quello puramente fiscale, di reperire cioè nuovi mezzi finanziari per il dissestato bilancio dello Stato. Il Governo invero non si arrischia — nè potrebbe arrischiarsi — ad indicare, neppure approssimativamente, il reddito quanto meno lordo di questa nuova imposta speciale data l'assoluta incertezza della base imponibile. Da qualche giornale, più o meno ufficioso, si è accennato — e lo stesso relatore accenna, non si sa in base a quali criteri e a quali conteggi — ad un gettito intorno ai due miliardi di lire; gettito, se anche effettivo, veramente meschino di fronte al pesante disavanzo ormai cronico del bilancio dello Stato; gettito comunque lordo, che dovrebbe subire forti falcidie per le spese di accertamento; gettito, come ho accennato, assai incerto, ove si consideri che la nuova imposta dovrebbe gravare sul reddito delle poche unità urbane considerate di lusso dalle vigenti disposizioni residue dopo le numerosissime elusioni ammesse dalla stessa relazione ministeriale, o sul reddito censito nelle categorie A/1 e A/2 del nuovo catasto edilizio urbano, costruite successivamente al 29 maggio 1946.

Che questo disegno di legge non abbia uno scopo fiscale lo si ricava anche da una elementare considerazione: quella che, in tema di imposta sui fabbricati, gli uffici governativi sono in arretrato di molti anni nel reperimento del reddito di quelli originariamente esenti e il cui termine di esenzione è già da tempo abbondantemente scaduto, ma inutilmente per il fisco.

In argomento, ricordo che il Comune e la Provincia di Milano, i quali dalla inattività degli uffici tributari governativi si trovano fortemente danneggiati, furono costretti anni or sono a distaccare una decina di loro funzionari presso gli uffici governativi — e vi si trovano tuttora — per attivare il reperimento del reddito dei fabbricati già esenti. Però a tutt'oggi si è ancora in arretrato — con una valutazione benevola — di almeno cinque anni, mentre secondo altri si è in arretrato addirittura di dieci anni. Insomma vi sono una infinità di fabbricati che con-

tinuano ad essere esenti, pur essendo trascorso da molti anni il periodo di esenzione venticinquennale, per l'inattività degli uffici finanziari governativi, anche se aiutati da personale di altri enti come il Comune e la Provincia.

Se la nuova legge speciale avesse dunque scopi fiscali sarebbe assolutamente superflua e dannosa: superflua perchè di gettito veramente irrisorio e comunque assai aleatorio di fronte alle attuali enormi necessità dello Stato, con gli uffici fiscali non aggiornati; dannosa perchè va ad aggiungersi alle altre molte sfornate in questi ultimi tempi, mal congegnata, di incerta interpretazione, di involuti e talvolta non precisi richiami ad altre leggi altrettanto mal congegnate per la cui applicazione occorrono circolari ministeriali talvolta non legittime perchè in gran parte innovative; occorrono istruzioni interpretative di comodo più o meno segrete; rappresentano cioè il fertile terreno sul quale pullulano i molti praticoni, gli intrallazzatori, i faccendieri; e... fermiamoci qui perchè siamo nell'Aula del Senato.

Non le sembra, onorevole Ministro, che sia giunta l'ora di cambiare metodo e che, anzichè ammannire ogni giorno una nuova legge fiscale di dubbia applicazione, di confusa interpretazione, lasciata interamente agli uffici, e cioè ai funzionari che sono persone (non sono Dio, ma sono persone), si debba rifuggire dalle leggi del caso per caso, dalle esenzioni, naturalmente esse pure del caso per caso, che neppure lei, onorevole Ministro, conosce in tutta l'enorme loro estensione, per pervenire invece a poche leggi tributarie chiare, precise, direi reali, di applicazione certa, pressochè automatica, senza eccezioni per nessuno e senza esenzioni per nessuno; che si debba ritornare cioè a quei sani concetti che cento anni or sono ci hanno insegnato i vecchi della grande Destra liberale che oggi si ama qualificare reazionari e conservatori, ma che erano assai più democratici e progressisti dei molti che oggi tali si professano, ma soltanto a parole?

Lei fa parte, onorevole Ministro, di un Governo di centro-sinistra composto da cattolici e da laici. Orbene, non può esservi ignota la quotidiana preghiera *ne nos indu-*

cas in tentationem; non si presti, dunque, onorevole Tremelloni, a nuove leggi che facilmente indurranno in tentazione!

Non, dunque, scopi fiscali; sostanzialmente lo si rileva anche dalla relazione ministeriale ove, dopo aver rilevato l'attuale tendenza ad effettuare investimenti in costruzioni di lusso, e specialmente in ville di lusso, si esprime la volontà di colpire più incisamente i redditi da fabbricati di lusso allo scopo di scoraggiare nella presente situazione i corrispondenti investimenti. Ecco quindi lo scopo di questa legge: scoraggiare futuri investimenti in fabbricati di lusso; scopo sul quale si potrebbe anche concordare, specialmente nell'attuale situazione economica e finanziaria del Paese.

Ma vi sembra lecito, onorevoli colleghi, che per vietare futuri investimenti di lusso si colpiscano coloro che già li hanno fatti in piena conformità alle leggi allora vigenti? Sarebbe come colpire con l'aggravamento delle nuove imposte coloro che, ad esempio, hanno acquistato automobili prima dell'applicazione dei nuovi gravami!

Noi fermamente riteniamo che qualsiasi organizzazione civile, che qualsiasi Stato — qualunque sia la sua struttura politica, la sua colorazione politica — debba poggiare e non possa che poggiare sulla certezza del diritto, se vuole assicurarsi un avvenire di prosperità e di pace sociale.

Vi sembra proprio, onorevoli colleghi, che il nostro Stato poggi, oggi, sulla certezza del diritto, col continuo susseguirsi di leggi retroattive in ogni campo, a favore o a danno soltanto di questa o quella categoria? Coloro che hanno investito i loro risparmi in costruzioni di lusso, lo hanno fatto col pieno rispetto della legge allora vigente, sapendo di non fare atto contrario all'economia del Paese, se tale investimento era consentito dalle leggi. Oggi si trovano gravati da una imposta punitiva, speciale, che li colpisce non per un investimento illegittimo fatto allora, ma soltanto per impedire che altri lo facciano in avvenire. È un po' il concetto della pena di morte come era inteso prima di Beccaria, la pena di morte cioè esemplificativa più che punitiva.

Ma è evidente che l'investimento già fatto non può più influire sull'economia naziona-

le; è semmai la futura costruzione di fabbricati di lusso che potrebbe gravare sulle disponibilità finanziarie del Paese. E allora logica ed equità vorrebbero che siano gli investimenti futuri ad essere colpiti dalla nuova imposta speciale, non quelli già fatti. Vero è che ci troviamo di fronte ad un altro dei tanti provvedimenti punitivi, dei quali si adorna il centro-sinistra; di quei provvedimenti che hanno scosso la fiducia del Paese, che hanno avvilito i risparmiatori, i quali ormai più non si lasciano illudere dalle amabili, troppo troppo amabili e involute invocazioni dell'onorevole Moro.

Astenetevi una buona volta da questa politica punitiva verso gli imprenditori, e ricordatevi almeno che tali sono anche la grande massa degli artigiani, le piccole e medie industrie ormai, esse pure colpite dalla crisi che stiamo attraversando e che va ognor più estendendosi e trasformandosi da finanziaria anche in economica. L'insensibilità, o, quanto meno, la non conoscenza della reale situazione economica del Paese da parte del Governo e della burocrazia centrale, è giunta sino al punto di sguinzagliare incessantemente (ancora in questi giorni sta girando tutta la Lombardia) la polizia tributaria nelle medie e piccole aziende per controllare se la crisi non sia soltanto apparente, e non rappresenti invece una manovra della solita, terribile, tremenda « destra economica ». Magari lo fosse! Ma purtroppo le risultanze di queste indagini sono quali noi da tempo andiamo denunciando. I licenziamenti dei dipendenti aumentano anche presso le piccole e medie industrie; le domande di amministrazione controllata, i concordati preventivi, i fallimenti aumentano, anche se, fortunatamente, vi è una certa remora da parte dell'Autorità giudiziaria nel dichiararli.

Il Governo si accorgerà un giorno, ma troppo tardi, dei gravi errori specialmente psicologici commessi, quando constaterà che, malgrado gli aumenti dell'aliquota dell'imposta sull'entrata e di quella di ricchezza mobile che oggi stiamo esaminando, queste daranno globalmente, nel corrente esercizio, un gettito assai inferiore a quello degli anni precedenti. È la fiducia degli operatori economici che voi dovete riconquistare,

e non è certamente con questi provvedimenti, specialmente con quelli punitivi e retroattivi, che la riconquisterete. È erroneo e controproducente, dunque, lo scopo che si propone questa legge; altrettanto erronei sono i mezzi con i quali quello scopo si dovrebbe raggiungere. La stessa relazione ministeriale, invero, ammette sostanzialmente la generale elusione (e sento oggi dal collega che mi ha preceduto che vi è un solo caso di casa di lusso in tutta la zona periferica di Genova); generale elusione, dicevo, delle norme prescritte dal decreto ministeriale 7 gennaio 1950, che fissa le caratteristiche dei fabbricati di lusso. D'altronde era tanto facile eludere: è di lusso l'appartamento con superficie superiore ai metri quadrati 200. Ma basta aprire una porta di comunicazione tra due appartamenti contigui, naturalmente dopo che è passata la visita fiscale, per ottenere un vasto appartamento di lusso che ha goduto invece e gode, e continua a godere, dei benefici della legge Tupini. E di lusso il fabbricato circondato da un giardino di una certa estensione, ma basta intestare la parte eccedente alla moglie, ai figli, o ad una società di comodo, per godere dei benefici della legge Tupini. Non mi atterderò però a indicare come, con tanta facilità, si sono potute eludere le disposizioni della legge Tupini. Si ha persino l'impressione che la legge Tupini volesse essere elusa, tante sono le ingenuità che vi si trovano, e tante le contraddizioni contenute anche nei famosi 19 punti delle diverse categorie.

Il relatore — bontà sua — chiama « gioco di opportuni accorgimenti » queste vere e proprie elusioni della legge; ma la verità vera è che pochissimi saranno i fabbricati che potranno essere colpiti dalla nuova imposta speciale, perchè non compresi nelle disposizioni della legge Tupini. Sono i fabbricati di proprietà di quei pochissimi (e forse non ce ne sono più) ingenui che, malgrado tutto, ancora esistono in Italia. Il Governo, conscio di questa situazione, ha creduto di correre ai ripari, o vuol far credere di correre ai ripari, gravando della nuova legge speciale anche i fabbricati che, pur avendo abusivamente goduto e godendo delle esenzioni della legge Tupini per il « gioco degli opportuni accorgimenti », come li definisce

il relatore, sono iscritti nel nuovo catasto edilizio urbano nelle categorie A/1 e A/8. Soluzione veramente ineccepibile dal lato formale e teorico, tanto più che, contro la iscrizione del fabbricato in quelle categorie, vi è la possibilità di ricorso giurisdizionale. Quindi, se uno non ha ricorso, ha accettato che il suo fabbricato fosse classificato come di lusso. Ma di fatto quanti sono, onorevole Ministro, i Comuni nei quali è in vigore il nuovo catasto edilizio urbano? Certamente non tutti, se nella relazione ministeriale è scritto che la legge speciale verrà applicata anche alle unità immobiliari urbane di lusso o tali di fatto non censite, ma che lo saranno in prosieguo di tempo.

Ma in quanto tempo? Lei indubbiamente sa, onorevole Ministro, che, per applicare parzialmente il nuovo catasto edilizio urbano, c'è voluto circa un quarto di secolo. La legge istitutiva è infatti del 1937 e le prime attuazioni sono del 1960 o del 1961, se ben ricordo.

E, ripeto, quanti sono i Comuni nei quali ancora non esiste il nuovo catasto edilizio urbano o non è in pratica attuazione? E nelle zone redente, nelle provincie di Bolzano, di Trento, di Trieste, di Gorizia, ove tuttora vige il sistema tavolare ex austriaco, con quali criteri, su quali basi sarà possibile applicare la nuova legge speciale oggi in discussione?

Nel frattempo, in attesa della sua applicazione, i fabbricati che tra venti, trenta o quaranta anni saranno iscritti nella categoria A-1 o nella categoria A-8 saranno praticamente esenti dalla nuova imposta speciale.

E ancora una domanda: lei, onorevole Ministro, crede proprio che per tutti gli immobili urbani iscritti nelle altre categorie, cioè in quelle non di lusso, non saranno adottati gli opportuni accorgimenti, accennati dal relatore, per renderli di lusso senza pagare la nuova imposta?

E i suoi uffici come scopriranno quegli « opportuni accorgimenti » che probabilmente in buon numero già sono stati escogitati?

Un altro dubbio che appare subito dalla lettura del progetto di legge in esame è questo. La nuova imposta dovrebbe colpire, a quanto sembra, tutte le abitazioni la cui co-

struzione fu iniziata dopo il 29 maggio 1946, censite o censibili nelle categorie A-1, abitazioni signorili ed A-8, abitazioni in ville. Se così è, la formulazione del primo articolo dovrebbe essere riveduta, perchè da un lato risulterebbe irrazionale la distinzione di abitazioni di lusso, con riferimento al decreto 4 dicembre 1961, in abitazioni signorili o in villa, già comprese in quelle di lusso; dall'altro non si dovrebbe più parlare di tassazione del lusso secondo caratteristiche oggettive perchè qui non si richiama la legge Tupini che faceva una questione oggettiva, facendo risalire la caratteristica di lusso a determinati requisiti indipendentemente dal reddito; requisiti che non sono stati principalmente considerati dal catasto nella assegnazione delle unità immobiliari alle varie categorie e classi e nella determinazione della rendita.

Infatti, nella formazione del nuovo catasto, il criterio basilare seguito fu quello della ricerca del valore locativo di mercato dell'unità immobiliare nelle diverse zone censuarie del Paese, secondo la loro diversa consistenza, e della determinazione dei relativi elementi passivi del reddito, allo scopo di ricavarne la rendita catastale, il reddito imponibile; e non certo quello delle caratteristiche oggettive di lusso a cui accenna la legge Tupini. Nel determinare le categorie suddivise in classi alle quali assegnare le unità immobiliari, ci si attenne alla consistenza risultante dalla descrizione contenuta nelle dichiarazioni dei possessori e nella planimetria in scala unica e speciale allegata ad esse; dichiarazioni che, redatte su moduli forniti dall'Amministrazione, dovevano portare l'indicazione del reddito reale o presunto; ma nessuna definizione materiale delle categorie fu mai effettuata od offerta dalle istruzioni ministeriali. In quelle denunzie non era indicato se il bagno avesse le piastrelle, i rivestimenti di metri 1,50 o di metri 1,60, che pure è uno degli elementi della legge del 1961; non si indicava se vi fossero pavimenti di legno o a marmette; non si accennava a tutti gli altri elementi che fanno parte invece del decreto ministeriale Tupini. Tali elementi subirono naturalmente un controllo da parte delle commissioni censuarie mandamentali ed in base a questo

fu operata l'assegnazione a categorie e a classi secondo i vari tipi rilevati nelle zone censuarie (perchè il catasto edilizio urbano va per zone e non è per tutta Italia; quindi ogni zona ha le sue caratteristiche); assegnazione che avvenne tra l'altro secondo il valore locativo di mercato medio del triennio 1937-1939 (oggi siamo nel 1964), attribuito all'unità-tipo scelta a scopo di confronto con le unità di analoga consistenza ai fini dell'assegnazione, non soltanto alla categoria, ma anche entro la categoria, a ciascuna classe, secondo una scala di merito.

Tale sistema non consente, dunque, di individuare oggettivamente il carattere di lusso o signorile o civile di una unità immobiliare attraverso le categorie, ma soltanto il suo valore economico e dentro i confini della zona censuaria rispettiva dove è avvenuto il confronto tra l'unità esistente nella zona stessa e l'unità-tipo di ogni categoria e classe. Estendere l'applicabilità di un'imposta basata sul lusso oggettivo, direi, di un fabbricato a tutto il Paese non può che produrre una infinità di sperequazioni. Va considerato che la suddivisione delle singole categorie in classi comportò che nell'ambito di una stessa zona censuaria una unità immobiliare fu assegnata alla categoria A-1, ed in questa alla classe meno elevata, ed un'altra unità immobiliare non dissimile, uguale fu assegnata invece alla più elevata classe della categoria A-2 con reddito superiore alla precedente. E ciò perchè le operazioni per la formazione del catasto dovevano tener presente che la differenziazione tra categorie e tra classi ha finalità fiscali e perciò deve partirsi dall'accertamento della consistenza per giungere alla determinazione del reddito catastale irapponibile, senza cristallizzare il giudizio nella qualità intrinseca oggettiva dell'unità immobiliare (destinazione o funzionalità costruttiva), ma tenendo invece conto delle circostanze estrinseche atte ad avere comunque una ripercussione sul loro valore locativo reale o presunto per confronto, vale a dire delle circostanze create dal mercato in ogni singola categoria, classe e zona.

Ad esempio, a Roma, nella prima zona censuaria per le abitazioni di tipo popolare, che è l'A-4, sono state stabilite, secondo le

classi, tariffe che vanno da 410 a 690 lire. Nella stessa provincia di Roma sono classificate, invece, in A-1, e non in A-4, ad esempio nel comune di Castelgandolfo, unità con tariffe catastali di lire 508; nel comune di Bracciano con tariffe di lire 532. Quindi a Bracciano un fabbricato uguale e preciso ad uno di Roma è di lusso mentre a Roma non è più di lusso.

Ora, siccome la legge va contro la costruzione di lusso e non colpisce reddito di lusso, questa situazione va messa in evidenza, perchè allora è inutile fare riferimento alla legge Tupini; si potrebbe fare addirittura riferimento totale ai redditi del catasto edilizio!

Nel comune di Arsoli, ad esempio — riprende a citare alcuni casi — con tariffe di lire 269; nel comune di Frascati con tariffe di lire 400 o lire 552.

In altri Comuni della provincia di Roma, che sono stazioni balneari, le abitazioni, assegnate alle classi più alte della categoria A-2 — non siamo più nella categoria A-1, siamo nella A-2, che è esente da questa imposta — hanno tariffe superiori alle 700 lire. Dunque, quelle abitazioni, nelle zone balneari, che hanno tariffe superiori alla 700 lire, sono case civili o meglio case popolari, e le tariffe risultano più elevate di quelle di case di abitazione di categoria A-1 della terza zona censuaria di Roma.

Ciò considerato, appare chiaro che sarebbe ben fondata l'eccezione di incostituzionalità dell'articolo 1 della legge, in quanto l'imposta colpirebbe molti fabbricati il cui carattere di lusso è solo presunto, ma il cui reddito è inferiore a quello di altri fabbricati non colpiti, in contrasto quindi con il precetto contenuto nell'articolo 53 della Costituzione.

In altri termini, è evidente la contraddittorietà, quanto meno il contrasto, tra i criteri oggettivi della legge Tupini per determinare il carattere di lusso di un fabbricato — esso, cioè è tale se ha quelle determinate caratteristiche, ovunque si trovi, anche in cima a una montagna, ad esempio se ha i famosi bagni con le piastrelle fino a metri 1,60, è di lusso, perchè questo è il concetto della legge Tupini, giusto o sbagliato che sia — e i criteri di assegnazione alle varie

categorie adottati dal nuovo catasto edilizio urbano, che astraggono totalmente dai criteri oggettivi della legge Tupini, per attenersi esclusivamente, invece, alla presunzione di reddito di un edificio.

Insomma, con la legge del 1961 si vanno a colpire oggettivamente quei tali determinati fabbricati, qualunque sia il loro valore locativo; con il catasto, invece, ci si attiene esclusivamente ed essenzialmente al valore locativo.

La legge, dunque, è erronea nei fini ed è errata nei mezzi. Non è il fabbricato di lusso già costruito che deve essere colpito con la legge speciale, perchè essendo già costruito non può più influire sull'economia nazionale; debbono essere colpiti, semmai, i nuovi fabbricati, ove taluno, nell'attuale situazione, avesse ancora vaghezza di costruirli. Ma essenzialmente è il godimento locativo di lusso che va colpito. Ed è godimento di lusso, non quello nel quale è compreso il bagno con rivestimento di piastrelle fino a metri 1,60 di altezza anzichè 1,50, o che gode di impianto di acqua calda, o ha il pavimento di legno anzichè di piastrelle di cemento. È godimento di lusso quello ove si ha un eccesso di locali in confronto alle persone che vi abitano, qualunque sia la finitura dell'immobile. È lusso lo sciupio dei locali. Quando due persone occupano dieci locali, quelle hanno un godimento di lusso, anche se, putacaso, quel fabbricato non ha nessuna caratteristica di lusso.

Il problema dell'abitazione esiste ancora, onorevoli colleghi, e un modo di risolverlo è quello di colpire direttamente o indirettamente il godimento di lusso, quello cioè che è inferiore ad un determinato coefficiente di affollamento. Noi in alcune zone abbiamo un tasso di affollamento dello 0,50, mentre nella stessa città magari abbiamo in altre zone un tasso di affollamento di 1,30.

Questa è la strada da seguire poichè porta a colpire il lusso più estesamente e ad attenuare nel contempo l'ancor grave problema dell'abitazione. (*Applausi dal centro-destra.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Rotta. Ne ha facoltà.

R O T T A . Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge presentato dal Governo al Senato e recante il n. 743 prevede l'istituzione di un'imposta speciale, a decorrere dal 1° gennaio 1965, del 20 per cento sul reddito delle unità immobiliari urbane destinate ad abitazione, considerate di lusso a norma delle disposizioni vigenti, nonché delle unità immobiliari urbane la cui costruzione sia stata iniziata dopo il 29 maggio 1946, censite o da censire nel nuovo catasto edilizio urbano nelle categorie A/1 e A/8.

L'imposta in esame è stata proposta, a detta del Ministro presentatore, per colpire più incisivamente i redditi da fabbricati di lusso e per scoraggiare nella presente situazione la tendenza ad effettuare investimenti in fabbricati di lusso e specialmente in ville di lusso.

Come appare chiaramente, il disegno di legge all'esame del Senato assoggetta alla nuova imposta sia le case di lusso, sia le case censite o da censire in A/1 e A/8. Le case definite di lusso sono quelle che rispondono alle caratteristiche obiettive richieste dal decreto ministeriale 7 gennaio 1950 e dal decreto interministeriale 7 dicembre 1961; le case classificabili nelle categorie A/1 e A/8 del catasto urbano sono « abitazioni di tipo signorile » le prime e « abitazioni in villa » le seconde.

Ora, mentre le case di lusso sono senz'altro già censite o saranno censite nelle categorie A/1 e A/8, salvo qualche eccezione, non tutte le case censite o da censire in A/1 e in A/8 sono case di lusso. Non molto male sarebbe se le caratteristiche richieste per le categorie A/1 e A/8 fossero caratteristiche obiettive, uguali per tutto il territorio dello Stato e non molto difformi o non molto inferiori a quelle richieste per la qualifica di case di lusso i cui requisiti sono invece obiettivamente fissati e uguali per tutto il territorio italiano.

Ma niente di tutto questo, purtroppo, avviene. La qualificazione di casa di lusso in A/1 e A/8, purtroppo, per specifica disposizione della legge censuaria, è stata fatta sulla base di criteri e requisiti difformi da Comune a Comune e, nello stesso Comune,

da zona a zona. Questo fatto comporta una serie di future ingiustizie agli effetti della nuova imposta speciale. L'arbitrarietà della classificazione nelle categorie A/1 e A/8 esistente fra Comune e Comune fa sì che tipi di case che nelle grandi città non saranno colpite dalla nuova imposta lo saranno invece in altri Comuni più piccoli. Simili casi saranno tutt'altro che poco numerosi. Vogliamo citare qui alcuni esempi controllabili da chiunque lo voglia, con poca perdita di tempo.

A Roma nella terza zona censuaria la categoria più bassa della A/1 comporta una rendita catastale a vano di lire 700; nel comune di Anzio non esiste la categoria A/1 e la categoria A/2 comporta una rendita catastale a vano di lire 712; nel comune di Arsoli, poi — e qui il fenomeno si fa addirittura abnorme — la categoria A/1 comporta un reddito di lire 264; nel comune di Carpineto Romano la categoria A/1 comporta un reddito di lire 190. È evidente l'ingiustizia che subiranno gli abitanti di Arsoli e di Carpineto Romano (non sono che pochi esempi di una numerosissima serie) nei confronti degli abitanti di Roma e di Anzio, ed è evidente il vantaggio, di cui non si vede alcuna giustificazione, di cui godranno i proprietari di case classificate del tipo civile A/2 nel comune di Anzio in confronto a quelli del comune di Roma e, a maggior ragione, nei confronti di Arsoli e di Carpineto Romano.

In altre parole, il Governo propone un tipo di tassazione che favorisce i Comuni maggiori rispetto ai piccoli e danneggia gli abitanti dei Comuni meno sviluppati, dal punto di vista dell'edilizia, rispetto a quelli più sviluppati.

La distinzione fatta dal disegno di legge fra case di lusso e case censite in A/1 e A/8 causerà altre e non poche ingiustizie ed incertezze oltre a quelle sopra citate.

Come tutti sanno, infatti, il censimento delle case del nuovo catasto edilizio è in Italia arretrato di anni; a Roma siamo in ritardo di almeno 10 anni. Questo significherà, agli effetti dell'applicazione della nuova legge, che per le case di lusso classificabili secondo i criteri obiettivi dei decreti ministeriali e interministeriali già ricordati

sarà possibile procedere alla tassazione con immediatezza e sicurezza, e che per le case tassabili in quanto già censite nelle categorie A/1 e A/8 non sorgono dubbi sulla loro identificazione. Ma che succederà per le case non ancora censite? Se queste sono classificabili di lusso non sussistono dubbi, ma se non hanno i requisiti di lusso, chi può dire che hanno quelli delle categorie A/1 e A/8 prima che vengano censite?

Quindi queste case non potrebbero venir tassate per ora. Quando poi verranno censite nelle categorie A/1 e A/8, allora pagheranno anche gli arretrati. In molti casi si dovrà pretendere di far pagare diversi o molti anni di imposte arretrate per il ritardo del catasto edilizio.

A parte i problemi tecnici ed economici che la problematica sopra elencata determinerà, non va dimenticato il difetto più grave che di tale problematica è alla base, e cioè la nuova (e non è la prima volta, purtroppo) dose di incertezza che si introduce nel nostro diritto. Nella maggioranza dei casi bisognerà che passino diversi anni perchè un cittadino divenuto proprietario di casa in questo ultimo decennio sappia con certezza di essere o meno colpito dalla nuova imposta.

Questa « incertezza del diritto » ha già incominciato a produrre effetti negativi sul mercato edilizio. Coloro che in queste ultime settimane chiedevano di acquistare la casa chiedevano anche al venditore la garanzia che la casa in trattative non sarebbe stata assoggettata alla nuova imposta. Il venditore in nessun caso — salvo che si tratti di casa di lusso o di casa già censita o di casa decisamente popolare in quartieri popolari — può dare questa garanzia, perchè neanche lui può sapere se la casa sarà o no colpita dalla nuova tassa; la cosa più strana, poi, è che neanche l'ufficio delle imposte lo può sapere, e neanche l'ufficio del catasto edilizio sa se la casa sarà censita in A/1 o A/8, se prima non avrà fatto le operazioni di catasto. Il mercato delle abitazioni ha così subito un ulteriore ed esteso fermo.

Oltre alla possibilità di corruzione e di discriminazione che deriverà dall'applicazione della nuova imposta, così come è con-

cepita dal disegno di legge in discussione, le influenze negative che essa avrà nel settore degli investimenti edilizi, saranno numerose e di grave entità.

Abbiamo appena visto il fermo di acquisti che la sola prospettiva della nuova imposta ha causato nel settore delle vendite, con tutte le conseguenze che ciò comporta sia alle imprese che, non potendo vendere quello che hanno già costruito, non possono avere la capacità finanziaria di intraprendere nuove costruzioni, e si trovano a veder di gran lunga peggiorate le loro prospettive finanziarie ed economiche; sia alla manodopera, che vedrà ancora di più ridursi le prospettive di lavoro; sia infine, a tutto il settore edilizio ed ai settori che ad esso sono collegati, che vedranno aggravarsi la crisi, prospettive già in atto per altre precedenti cause.

Non si dimentichi, fra l'altro, che quasi tutti i piani regolatori comunali prevedono zone destinate a costruzioni esclusivamente a tipo A/1 e A/8. Dopo questa nuova imposta così concepita, chi mai costruirà in quelle zone?

Con questa legge si viene a scoraggiare il progresso edilizio, e se consideriamo la stretta relazione esistente tra casa e salute, possiamo concludere, anche da un punto di vista medico, che questa legge segna un regresso rispetto a quello che si era già raggiunto e si tentava di raggiungere anche nei confronti degli altri Paesi più progrediti.

Vi è poi un altro importante aspetto che non deve essere dimenticato per le sue ripercussioni sociali, che riguarda la categoria dei liberi professionisti, e in particolare dei medici. Per queste categorie la casa, non dico di lusso, ma presentabile, cioè di tipo A/1, è uno strumento di lavoro per ragioni ovvie; nel caso dei medici, è una necessità, igienica e atta a creare un beneficio psicologico nel malato. Perchè si vuole tassare questa categoria, in un momento di recessione di lavoro?

Ad aggravare ancora di più le prospettive, non vi è chi non possa non accorgersi che la nuova imposta, specialmente con tutti i suoi difetti che la rendono estremamente dannosa per le prospettive congiunturali del settore edilizio, viene a coincidere con una

recessione del settore, già in atto da parecchi mesi. Sono di questi ultimi giorni le note informative dell'Associazione costruttori edili (ANCE) nelle quali viene confermato che, dal giugno 1963 al giugno 1964, l'occupazione del settore è diminuita di 137 mila unità, e che una disoccupazione ancora più consistente è prevista per la fine dell'anno.

La produzione edilizia, nel secondo semestre del 1964, dovrebbe essere inferiore del 22 per cento rispetto a quella del primo semestre dell'anno. Nel complesso la produzione del 1964 dovrebbe risultare inferiore del 29 per cento rispetto a quella del 1963. Per il 1965 l'ANCE prevede un ulteriore regresso, almeno pari a quello del 1964.

Conferma di queste indicazioni si trova nei dati dell'ISTAT relativi alle progettazioni che, nel primo trimestre 1964, rispetto al primo trimestre del 1963, lasciano prevedere una diminuzione del 49 per cento nella messa in cantiere di nuove case.

Quando si pensa, che, nel complesso, l'edilizia, sia direttamente sia indirettamente, dà, o meglio, dava lavoro a circa 4 milioni di unità di forze lavorative, non si può sottovalutare quanto sta avvenendo in questo settore. Le prospettive per il 1964 sono che la recessione edilizia, sia direttamente, sia indirettamente, tanto sotto forma di disoccupazione vera e propria, quanto sotto forma di sottoccupazione, toccherà le forze lavorative per un complesso di novecentomila unità. Un'altra conferma della gravità della situazione si trova nella rilevazione dell'ISTAT sulle forze di lavoro, eseguita al 20 luglio 1964. Dai dati raccolti dall'Istituto centrale di statistica risulta infatti che dal luglio 1963 al luglio 1964 si sono avuti 56 mila disoccupati in più, 56 mila sottoccupati in più e 26 mila persone in cerca di prima occupazione in più. Dopo l'inflazione, le tasse, la recessione economica, anche la disoccupazione che invece, da molti anni, era in continua e progressiva diminuzione!

Ma se la congiuntura del settore edilizio è divenuta e diventa ogni giorno più cattiva, perchè il Governo vuole istituire questa nuova tassa speciale, pari al 20 per cento del reddito imponibile? Nella sua relazione di presentazione del disegno di legge, il Ministro delle finanze sostiene che la nuo-

va imposta ha lo scopo di colpire più incisivamente i redditi da fabbricati di lusso, e scoraggiare così « nella presente situazione » la tendenza ad investire in fabbricati di lusso. Cioè il Governo, « nella presente situazione » ritiene dannoso che i cittadini costruiscano o comperino case di lusso, o non di lusso, purchè classificabili in A/1 e A/8.

Innanzitutto bisogna analizzare cosa il Governo intende con le parole « nella presente situazione ». Vuole dire: nella presente situazione di recessione economica, di disoccupazione e di peggioramento congiunturale, oppure vuole dire: nella presente situazione di squilibrio fra mezzi monetari in circolazione e risorse reali di beni e servizi? Se il Ministro proponente vuole alludere alla seconda interpretazione, tante volte ripetuta dall'onorevole Moro nel luglio scorso al momento della presentazione al Parlamento del suo secondo Ministero, bisogna subito precisare che essa era già vecchia quando fu enunciata ed addirittura decrepita oggi come oggi.

La diagnosi data nel luglio scorso dall'onorevole Moro si adattava perfettamente alla situazione dell'autunno scorso, quando egli assunse la direzione del Governo. La nota lentezza di azione del Governo Moro permette, quindi, di prendere questo autunno provvedimenti che si sarebbero forse dovuti prendere più di un anno fa. Oggi la diagnosi della « presente situazione » è invece la prima interpretazione da noi sopra data e non è più quella già tardiva dell'onorevole Moro del luglio scorso. Oggi le tendenze inflazionistiche a causa della spirale prezzi-salari non sono più dovute ad eccesso di domanda sull'offerta ma sono dovute alla lievitazione dei costi di produzione. Alla inflazione da costi, inoltre, oggi si accompagna una recessione produttiva che già sta allargandosi al settore commerciale e che già ha colpito l'occupazione.

In una situazione economica di questo genere, rigorosamente desunta dai dati statistici ufficiali, non si riesce veramente a capire perchè il Governo continui a pretendere di sanare la nostra economia con continui « salassi » fiscali con la stessa incoscienza di quei « medici di Molière » di buo-

na memoria, che ai loro pazienti ordinavano salassi a proposito ed a sproposito.

Vi è infine un'altra grossa obiezione che deve essere fatta alla finalità che, a detta del Ministro proponente, si vuole raggiungere con questa nuova imposta speciale.

Infatti, qualora fosse una indiscussa necessità quella di scoraggiare gli investimenti nelle case di lusso di tipo A/1 e A/8 « nella presente situazione », la logica vorrebbe che la nuova imposta colpisse questi investimenti per il futuro.

Ma allora perchè la nuova imposta si vuole colpisca anche tutte le « case di lusso » già costruite ed oggi esistenti e tutte le altre case di tipo A/1 e A/8 la cui costruzione è stata iniziata dopo il 29 maggio 1946?

Le case di lusso e quelle di tipo A/1 e A/8 costruite prima di questo disegno di legge furono costruite in una « diversa » situazione; inoltre esse furono costruite — sia pure con l'esclusione delle case di lusso — con il beneplacito e con l'incoraggiamento della legislazione di allora.

È evidente quindi che la nuova imposta non solo vuole scoraggiare i futuri investimenti in case di lusso e di tipo A/1 e A/8, ma vuole « punire » coloro che in esse hanno investito i loro risparmi nel passato.

Le argomentazioni sopra svolte ci portano quindi a concludere che si è di fronte ad un disegno di legge cattivo nella forma e nella sostanza, per la mancanza di obiettività e di uniformità nell'individuazione dei contribuenti. Un disegno di legge ingiusto e punitivo perchè non solo si riferisce agli investimenti futuri, ma anche a quelli passati e che nella maggioranza dei casi avevano avuto l'incoraggiamento della legislazione del momento. Un disegno di legge dannoso nell'attuale congiuntura economica e che rafforza l'incertezza e la sfiducia dei cittadini. Un disegno di legge che, per raccogliere due miliardi, costituirà un nuovo e più grave elemento di recessione nel settore edilizio già profondamente in crisi.

Il giudizio su un simile disegno di legge non può che essere negativo. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Trimarchi. Ne ha facoltà.

T R I M A R C H I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 742, relativo alla istituzione di una addizionale all'imposta complementare progressiva sul reddito è stato approvato dal Consiglio dei ministri e presentato al Parlamento nel quadro delle misure intese a rettificare, nella presente situazione, i meccanismi tributari!

Esso prevede l'istituzione, per la durata di un triennio, di una addizionale all'imposta complementare progressiva sul reddito, che sarà applicata nella misura del 10 per cento della suddetta imposta, ai redditi imponibili superiori ai 10 milioni. Codesto provvedimento risponde, secondo il relatore senatore Magliano, allo scopo di chiamare le posizioni attuali più ragguardevoli a sostenere un ulteriore sacrificio.

Per potere adeguatamente, nella maniera più breve possibile, valutare il provvedimento sottoposto all'esame del Senato, è necessario rifarsi ai precedenti legislativi in materia. Com'è noto, varie sono le tappe attraverso le quali l'imposta complementare ha subito nel tempo variazioni. Dopo la legge istitutiva del 1923 sono venuti la legge del 25 giugno 1940, n. 800, il decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1944, numero 384, la legge 11 gennaio 1951, n. 25, e quindi quelle del 21 maggio 1952, n. 477, 5 gennaio 1956, n. 1, e 28 maggio 1959, n. 361, sino all'ultima legge del 18 aprile 1962 con variazione notevole della scala delle aliquote.

Attraverso l'esame di codesti provvedimenti legislativi, è possibile individuare una linea di politica legislativa che non presenta le desiderate caratteristiche dell'uniformità e della coerenza. In occasione della presentazione e della discussione della legge del 1951, che ha diminuito le aliquote dell'imposta, il pensiero del ministro Vanoni, risultante dalla sua relazione al Senato, esprimeva il convincimento che le aliquote della imposta complementare non potessero essere fissate in misura superiore a quelle indicate dall'articolo 18, dato che queste « unitamente alle imposte reali rappresentano il

massimo che, secondo la valutazione del Ministro proponente, il fisco può chiedere onestamente, senza compromettere la moralità del contribuente, da un lato, e dall'altro senza inaridire il risparmio individuale, che nell'economia italiana ha una funzione premimente da assolvere per la nostra ricostruzione ». In prosieguito, di codeste parole e del relativo pensiero ci si è totalmente dimenticati, ed è stata così proposta ed approvata la legge del 1962 che ha, come si è detto, aumentato notevolmente le aliquote.

In occasione della discussione del disegno di legge n. 1859 nel 1962 il senatore Bergamasco, a nome del Gruppo liberale, non ha mancato di opporsi all'aumento delle aliquote, previste dal disegno di legge, sostenendo che, come nel 1951 erano state diminuite, così, dette aliquote, avrebbero dovuto essere nuovamente diminuite, anzichè aumentate. Le aliquote del 1951, che l'onorevole Vanoni considerava le aliquote massime che il fisco potesse imporre onestamente, sono state inasprite nel 1962. Si vorrebbe, col disegno di legge in esame, attuare un ulteriore inasprimento.

In occasione dell'approvazione della legge del 1962 non si voluto tener conto che, a causa della intervenuta svalutazione monetaria, in fatto le precedenti aliquote si erano inasprite essendosi determinato, non in termini reali, un aumento del reddito singolo e quindi essendosi verificata l'applicabilità delle maggiori aliquote previste per redditi superiori. Quella ragione valida, peraltro non tenuta nella dovuta considerazione nel 1962, appare ancora valida oggi, in questo momento in cui è dato di dover dolorosamente constatare come la svalutazione monetaria sia andata e vada paurosamente avanti in un costante e graduale aumento della recessione. In questo momento si sarebbe dovuto adottare un provvedimento inteso a favorire la formazione del risparmio e ad indirizzarlo verso fini produttivistici. Ed invece interviene il disegno di legge in esame che, attraverso l'addizionale, viene ad incrementare sensibilmente le aliquote dell'imposta.

Gravi sono quindi i vizi riscontrabili nella linea di politica legislativa nel settore tributario adottata dai Governi di centro-si-

nistra. Ed è ancora più grave il fatto che nulla è stato compiuto, di sostanziale e di positivo, per attuare o favorire comunque la conciliazione del fisco con i contribuenti, per contenere al massimo il fenomeno delle evasioni. Anzi il disegno di legge in esame si pone su un piano del tutto opposto e contrastante con una politica che volesse mirare al conseguimento di quel risultato. Il problema che da tempo, o da sempre, si pone, è, come già è stato osservato, non quello di aumentare le aliquote, con addizionali o meno, ma di reprimere le evasioni.

Ma, in definitiva e in prospettiva, la valutazione del disegno di legge di cui ci stiamo occupando, ed ogni altra iniziativa legislativa che si dovesse riferire alla materia delle imposte, non può che essere negativa sol che si tenga presente che, nonostante il concorde orientamento, stenta a concretizzarsi la riforma organica del nostro sistema tributario. Proprio nei giorni scorsi ne è stata annunciata la conclusione, sul piano degli studi preparatori e dell'approntamento del relativo disegno di legge. Senonchè non è dato conoscere quali siano le linee essenziali e direttive e soprattutto, per quel che più oggi ci riguarda, quale è l'intendimento in ordine alla disciplina delle imposte dirette ed alla auspicata unificazione di esse. Il disegno di legge in esame appare, per tal verso, provvisorio ed insufficiente e massimamente inopportuno proprio perchè perpetua una certa linea di politica tributaria che è augurabile venga abbandonata in modo tale che possa essere avviata o conseguita la conciliazione del fisco con i contribuenti e possa ogni contribuente dare il proprio contributo in proporzione alle proprie effettive e dichiarate sostanze ed ai propri effettivi e dichiarati redditi.

Venendo a dire del contenuto del disegno di legge in esame, va osservato innanzitutto che con esso si viene a colpire massimamente il ceto cosiddetto agiato, e cioè quello che ha maggiore propensione al risparmio. È proprio la fascia intermedia dei redditi che verrà a risentire della proposta addizionale. Già, come si è visto, le aliquote di tale fascia erano state maggiorate nel 1962 e ne era stata accentuata la progressività. Ed infatti in quella occasione era stato giu-

stamente osservato, esaminando la curva delle aliquote, che esisteva uno scatto altissimo tra l'aliquota del 6 per cento (per i redditi da 5 milioni) e quella del 9,50 per cento (per quelli di 6 milioni) con un aumento del 46,60 per cento; e che poi la scala riprendeva a salire dolcemente fin quasi al 50 per cento per i redditi intorno agli 8-9 milioni e successivamente, invece, cominciava a discendere per arrivare al 30 per cento di differenza in percentuale per i redditi massimi. In quella occasione si era così dimostrato che l'aumento ricadeva per la massima parte sui redditi medi a cominciare da quelli più vicini ai minimi ritenuti meritevoli di non incorrere nell'aumento.

Lo stesso fenomeno è dato rilevare anche in relazione all'odierno disegno di legge. Che il reddito minimo assoggettato all'applicabilità dell'addizionale sia quello di 10 milioni, e non un reddito inferiore, poco conta, considerato che dal 1962 ad oggi la svalutazione monetaria ha fatto grandi passi e quindi si sono verificati i fenomeni sinteticamente sopra richiamati. L'esistenza dell'addizionale aggrava la situazione verificatasi in dipendenza dell'entrata in vigore della legge del 1962. Ad esempio, il 65 per cento previsto per i redditi massimi sale, con tutte le addizionali, compresa l'odierna, all'84,50 per cento.

Va ancora osservato che con l'attuale disegno di legge si è nella forma apportato un miglioramento, mettendo codesto disegno in relazione ai precedenti: e ciò perchè apertamente non è stata dichiarata la retroattività dell'imposta contro la quale giustamente si è insorto e si deve insorgere, ed invece si è stabilito che l'addizionale è istituita con effetto dal 1° gennaio 1965.

Senonchè la formula adoperata non soddisfa interamente, perchè può far sorgere parecchi interrogativi e soprattutto può far lecitamente sorgere il quesito se l'addizionale debba applicarsi sui carichi di imposta, afferenti i redditi superiori a 10 milioni, iscritti a ruolo in ciascuno degli anni compresi nel triennio, a qualunque periodo di imposta si riferiscano, oppure ai soli carichi di imposta di ciascuno degli anni stessi, quale che sia l'anno in cui le relative

imposte verranno iscritte a ruolo. Poichè è quest'ultima la soluzione che sembra voglia adottarsi, come può desumersi dal primo comma, il quale, determinando da una data fissa l'applicazione dell'addizionale, intende certamente riferirne la decorrenza al periodo d'imposta, sembra opportuno, ad eliminare ogni possibilità di dubbio, che la norma sia al riguardo esplicita, mediante appunto il chiaro riferimento al periodo di competenza.

L'addizionale quindi dovrebbe essere applicata, con decorrenza dal 1° gennaio 1965, in occasione della formazione dei ruoli per il 1965, per il 1966 e per il 1967 ed in occasione dei conguagli da farsi nel 1967, nel 1968 e nel 1969, con riferimento ai redditi effettivamente conseguiti nei tre anni 1965-1967.

Appare quindi pienamente accettabile l'emendamento presentato dai colleghi Palumbo, Bergamasco e Veronesi, secondo il quale « l'addizionale si applica, nella misura del 10 per cento dell'imposta, ai redditi imponibili superiori a lire 10 milioni di competenza di ciascuno degli anni compresi nel triennio indicato al comma precedente ». E per la chiarezza della legge e per la certezza del diritto c'è da augurarsi che il Senato vorrà esprimere il proprio favore verso il proposto emendamento.

Sul disegno di legge in esame, il punto di vista conclusivo del Gruppo liberale non può che essere negativo. Pertanto, a nome del Gruppo liberale, dichiaro che lo stesso voterà contro. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Barbaro. Ne ha facoltà.

B A R B A R O . Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, io mi proponevo di presentare un ordine del giorno, che si riferiva a quanto molto eloquentemente ha detto avant'ieri il carissimo ed illustre amico senatore Ferretti sull'agricoltura italiana e sulla sua situazione di completo abbandono, che è la caratteristica, del resto, dei tempi attuali. Ma siccome qualche minuto prima era stato presentato un altro ordine del giorno analogo, io non faccio altro che leggere l'ordine del

giorno che avrei presentato: « Il Senato, considerate le condizioni di particolare disagio e di autentica, crescente crisi, in cui si dibatte l'agricoltura italiana, che è il fondamento insostituibile dell'economia nazionale; considerate anche le palesi violazioni di essenziali norme costituzionali, che si concretano in leggi recentemente approvate; considerato che il disegno di legge n. 740, oggi in esame, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazione sociale obbligatoria, trascura quasi completamente l'importantissimo settore agricolo, mentre si dichiara di voler avvicinare, come sarebbe assolutamente necessario e come si è sempre da parte nostra richiesto, il reddito dell'agricoltura a quello dell'industria, invita il Governo a voler estendere tali provvedimenti all'agricoltura, almeno per quanto concerne i contributi unificati, il cui accertamento e le cui tassazioni vanno senz'altro riveduti, trasformati e soprattutto fortemente ridotti, come del resto era stato da tempo proposto ».

Questo è l'ordine del giorno, che naturalmente è assorbito dall'altro, e che io quindi non presento, dopo averlo letto all'Assemblea.

È curiosa la situazione di questa discussione su questi disegni di legge detti « della congiuntura », che dovrebbero affrontare e risolvere le crisi che purtroppo caratterizzano la nostra Nazione. È curiosa perchè, se è vero, come noi riteniamo, che la crisi sia derivata dalla situazione politica, evidentemente bisogna modificare la situazione politica per poter concretamente effettuare radicali, quanto essenziali e necessarie modifiche nella situazione economica; altrimenti è vano qualunque provvedimento, tanto più quando poi questi provvedimenti non fanno altro che inasprire la situazione economica, perchè, su cinque provvedimenti, quattro concernono aumenti di tassazione e ciò porta evidentemente ad un aumento dei prezzi, ad un'ulteriore svalutazione della moneta, ad un ulteriore aumento del costo della vita e quindi ad un aggravamento della crisi!...

Purtroppo la logica (come anche del resto, secondo il Pareto, anche l'economia) è una: o è matematica, o non è logica, e

l'uomo ne fa un pessimo uso; per cui si segue la via perfettamente opposta a quella che si dovrebbe seguire, se si volesse concretamente risolvere questo disagio che attanaglia la vita economia italiana e l'attanaglierà sempre maggiormente, ove non si cambi decisamente rotta! Ma, purtroppo, non mi pare che ciò sia nelle intenzioni del Governo, nè nelle sue possibilità, stante l'attuale momento della vita italiana: un momento, invero, infinitamente triste per mille considerazioni, un momento in cui tutti i partiti della maggioranza governativa si dilanano a vicenda, onde non può esservi una linea di concordia, mentre le posizioni dogmatiche non si vogliono in nessun caso abbandonare. Il dogma, se è il fondamento della fede, è anche la rovina, come ho detto altra volta, nella politica e nell'economia! È necessario invece ragionare, se si vuole veramente andare incontro a quello che è il disagio dell'economia nazionale e portarla verso un avvenire migliore. « Così è se vi pare », diceva Luigi Pirandello; « Ma non è una cosa seria ... ». Mai forse due titoli di commedie pirandelliane si sono adattati e si adatterebbero meglio di questi alla drammaticità della nostra situazione politica ed economica!

Per quanto concerne poi specialmente e specificamente l'agricoltura, che è la autentica, tradizionale Cenerentola di tutti i tempi, è veramente triste che non ci sia un provvedimento legislativo che non debba intaccare l'efficienza. Anche quelli in esame, che avrebbero dovuto quanto meno perequare la situazione dell'agricoltura a quella delle altre attività economiche, creano uno sbarramento alle speranze degli agricoltori; ed è uno sbarramento impressionante, onorevoli senatori, perchè l'agricoltura è un'arte difficilissima. Purtroppo la gente scappa dalle campagne, sia perchè attratta dal fenomeno direi quasi mostruoso dell'urbanesimo, sia perchè la vita agricola è infinitamente più dura e pericolosa di quella delle città a tutti gli effetti, anche e soprattutto dal punto di vista economico. E non scappano solamente i lavoratori, scappano anche i datori di lavoro. Oggi i terreni non hanno valore e meno ancora ne avranno domani!

In questa situazione, invece di cercare di intensificare la propaganda in favore dell'agricoltura, di elevarne il tono, di aiutarla in tutte le maniere, essendo essa la base essenziale della vita economica italiana, specialmente in alcune zone della Nazione, si fa di tutto per cercare di osteggiarla e renderla quasi impossibile, fino ad arrivare a quelle gravissime dichiarazioni rese da autorevoli membri del Governo, come ricordava il collega Ferretti, contro la proprietà privata. Il reddito del risparmio, come ho detto molte altre volte, è e deve essere uguale tanto nell'agricoltura quanto nell'industria. Non si può assolutamente e più oltre ammettere che il risparmio si orienti verso l'industria e non anche verso l'agricoltura. Semmai bisognerebbe cercare di perequare la situazione, se non addirittura di capovolgere. Bisogna cioè cercare di indirizzare il risparmio là dove è più difficile che esso vada, perchè maggiormente in pericolo, specialmente oggi che la lotta politica si è trasferita dalle città alle campagne avvelenando quello che dovrebbe essere un ambiente di serenità per tutti coloro che hanno il coraggio di fare gli agricoltori.

Io non ho mai capito perchè il risparmio investito nell'agricoltura, che è il più pericoloso degli investimenti, non debba dare almeno lo stesso reddito che dà quello investito nell'industria, nei commerci e in tutte le altre attività economiche. Fin tanto che a questa perequazione non si arriva, è quanto mai evidente che l'agricoltura è destinata a trascinarsi da una crisi all'altra in maniera indefinita.

Ed allora, onorevoli colleghi, qui si tratta soprattutto di ridare fiducia alla popolazione, fiducia nel suo avvenire, nell'avvenire della Nazione. Questo è un momento in cui la umanità non crede nell'avvenire, e per me questa è la più pericolosa delle forme di crisi, perchè è incenerito lo spirito, e quando si incenerisce lo spirito, la materia non vale in modo assoluto a garantire la vita dei popoli! L'umanità tutta è disorientata, divisa, in lotta; dovunque si determinano focolai di infezione, che minacciano la pace del mondo; dovunque, e specialmente da certe zone, vengono minacce di distruzioni addirittura apocalittiche. Ma questa è democra-

zia? Questa è la peggiore forma di tirannide che la dolorante umanità abbia mai subita, e che la storia abbia mai accertata e conosciuta!

Ebbene, se noi non restituiamo la fede nell'avvenire ai popoli, e naturalmente per primo al nostro grande, anche se infelice, popolo italiano, noi non risolveremo mai le crisi, nè economiche, nè sociali, nè politiche. Quindi concludo: *alere flammam!* Bisogna riaccendere la fiamma dello spirito, cioè ridonare la fede nella vita e nell'avvenire dei popoli, se vogliamo salvare veramente l'Italia, la sua stessa vita, la sua indipendenza politica, la sua economia, e con essa forse anche l'umanità intera! (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Veronesi. Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, avendo altri colleghi del Gruppo già trattato alcuni dei disegni di legge in esame, sommariamente tratterò quelli relativi all'aumento dell'imposta generale sull'entrata e alla fiscalizzazione degli oneri sociali e, con particolare riferimento, mi soffermerò su alcune situazioni non favorevoli per l'agricoltura che derivano da questi due provvedimenti.

L'imposta generale sull'entrata ha un posto preminente nel sistema tributario italiano, sia per l'ammontare del gettito che per le ripercussioni che essa ha sui vari fattori economici. Per quanto riguarda il gettito, basta considerare che negli ultimi due esercizi per i quali si dispone di dati consuntivi, cioè nel 1961-62 e nel 1962-63, l'IGE ha fornito allo Stato rispettivamente 908 e 1.053 miliardi, il che rappresenta il 21,4 per cento di tutte le entrate tributarie dello Stato.

Ma, accanto all'aspetto quantitativo, ve n'è anche uno qualitativo, determinato dalla natura dell'imposta. L'imposta generale sull'entrata colpisce infatti tutti gli atti economici che danno luogo a trasferimento di denaro, beni e servizi. Ciò significa che essa è sempre presente, che colpisce un dato bene tutte le volte che si ha un passaggio di proprietà e destinazione.

In altri termini, è un'imposta cosiddetta a cascata, che colpisce ripetutamente un dato bene e che quindi influisce sul suo costo e sul prezzo finale.

L'IGE, appunto per il suo gettito enorme e per la vastità di applicazione, è stata fino a poco tempo fa considerata la regina delle imposte. Ciò nonostante, dubitiamo che tale fosse considerata dai contribuenti e dai consumatori; infatti essa ha presentato notevoli difetti, sia per quanto riguarda l'applicazione, sia per le conseguenze negative che essa comportava tanto sui costi di produzione che sui prezzi.

Le critiche che negli ultimi anni si sono fatte in modo sempre crescente all'imposta sono state notevoli; soprattutto si rilevava che l'imposta poneva i nostri prodotti in condizioni di inferiorità rispetto a quelli degli altri Paesi europei. Per questo, nel quadro di un'armonizzazione fiscale fra i vari Paesi europei, la prima riforma che si imponeva era quella appunto dell'IGE, che avrebbe dovuto lasciare il posto alla tassa sul valore aggiunto. Tale tassa infatti permetterebbe la sostanziale parità nelle condizioni di partenza dei vari sistemi economici integrati. Ed è in questo quadro, e tenendo conto della natura e dei difetti dell'IGE, che bisogna esaminare il recente decreto-legge del Governo, che ha portato la aliquota base dal 3,30 per cento al 4 per cento.

Preliminarmente bisogna però fare alcune osservazioni sulle forme e sulla procedura con cui è stato adottato il provvedimento, e questo non per amore di polemica, ma per sottolineare come l'azione governativa si faccia sempre più superficiale e imprecisa, anche da un punto di vista strettamente formale.

Anzitutto bisogna sottolineare il contrasto fra la forma adottata (il decreto-legge) e il tempo impiegato dal Governo nell'elaborare e varare il provvedimento stesso. Se non andiamo errati, altri provvedimenti anticongiunturali erano stati preannunciati fin dal febbraio scorso; infine, appena formato il secondo Governo Moro, tali provvedimenti sembravano già definiti e se ne andava parlando già sulla stampa; ma solo a settembre è uscito il decreto-legge in es-

me. Ora, delle due l'una: o il provvedimento non era tanto urgente, e allora non è giustificato il decreto-legge; ovvero era urgente, e in tal caso il tempo impiegato dal Governo per emanarlo è condannabile o, quanto meno, criticabile.

L'altro difetto del decreto consiste nel fatto che la *Gazzetta Ufficiale* contenente il decreto è stata distribuita solo il primo settembre, per cui i contribuenti si sono trovati nell'impossibilità di assolvere l'IGE sulle fatture del 31 agosto, data di entrata in vigore del decreto, secondo le aliquote risultanti dal decreto stesso. Nè ci sembra che il Ministro (salvo che non ritenga di poterlo fare adesso) abbia diramato istruzioni per poter ovviare a questo difetto, che mi permetto di sottolineare.

Come si vede, anche nella forma, le necessità dei contribuenti non sono state tenute in gran conto. Tuttavia questi sono rilievi marginali. Quelli di fondo rimangono le conseguenze, le ripercussioni che il provvedimento avrà.

Appunto per la vasta e ripetuta applicazione dell'IGE, le conseguenze dell'aumento delle aliquote sono notevoli: esso comporta inevitabilmente un aumento dei costi ed un aumento dei prezzi sia dei beni, sia dei servizi. Ma, sebbene colui che ne risentirà maggiormente alla fine sarà il consumatore, non indifferenti sono pure le ripercussioni nello stesso campo produttivo, per l'aumento del prezzo delle materie prime impiegate e di tutti i servizi. In definitiva, proprio per il suo carattere a cascata, l'aumento dell'IGE comporterà pesanti conseguenze su tutti i costi e su tutti i prezzi. D'altra parte, l'incidenza è facilmente valutabile considerando che — secondo i dati ufficiali — l'aumento dovrà dare un gettito non inferiore ai 200 miliardi di lire.

Ora occorre vedere — dal momento che il provvedimento è destinato a fronteggiare la congiuntura — se un aumento dei costi e dei prezzi possa considerarsi utile, nell'attuale situazione del Paese. È stato detto che gli inasprimenti fiscali, e quindi anche quello dell'IGE, rientrano nelle misure destinate a rastrellare una parte della capacità di acquisto, e quindi a ridurre la do-

manda globale. A tale riguardo bisogna innanzitutto osservare che, attraverso l'IGE, l'azione di contenimento della domanda può essere solo indiretta. In altri termini, l'aumento dei prezzi scoraggerebbe o limiterebbe i consumi; ma anche questo è solo in parte vero. Infatti ciò potrebbe accadere se l'aumento dell'IGE fosse discriminatorio e, pur colpendo una larga base di prodotti, escludesse dagli inasprimenti i prodotti necessari alla produzione, e i beni la cui domanda è poco elastica. Ma il provvedimento adottato dal Governo, salvo poche eccezioni, è viceversa generale, e le sue conseguenze non saranno limitate alla domanda di alcuni beni, ma riguarderanno direttamente o indirettamente tutti i beni. In altri termini, si avrà un aumento generale dei prezzi e non la contrazione della domanda di determinati beni non essenziali. Tale aumento dei costi e dei prezzi rappresenterà inoltre una pericolosa, ulteriore spinta inflazionistica, e ciò anche in relazione alla destinazione del gettito, come ci pare di poter individuare.

D'altra parte, ammesso pure che l'aumento dei prezzi possa determinare una restrizione della domanda, è ciò utile, noi ci domandiamo, nell'attuale situazione? Effettivamente la crisi che si sta sopportando in Italia ha avuto origine da uno squilibrio tra domanda ed offerta, ma si è subito trasformata in una inflazione da costi, ed ora, accanto all'inflazione, si ha l'inizio, e purtroppo non più solo l'inizio, di una netta recessione economica. La domanda globale, in detta situazione, non può oggi costituire più un pericolo, e quindi la sua riduzione non deve più considerarsi un obiettivo fondamentale di una politica economica che voglia portare il Paese alla normalità. La necessità di ridurre la domanda globale esisteva verso la fine del 1963 e nei primi mesi del 1964, ma non ora; anzi diremmo che, al momento attuale, non solo la tensione tra domanda ed offerta si è attenuata, ma comincia a sentirsi addirittura la necessità di sostenerla in qualche sua componente, in modo da riattivare il mercato e con esso la produzione.

Ma se questo può dirsi di tutte le misure fiscali dirette a ridurre le disponibilità mo-

netarie, e quindi la domanda, per l'IGE si presenta un altro problema ancora più grave. Infatti, come si è detto, l'aumento dell'IGE influisce soprattutto sui prezzi e sui costi. Per quanto riguarda i prezzi, si deve notare che, nonostante la contrazione della domanda ed un certo miglioramento dei prezzi all'ingrosso, i prezzi al consumo hanno continuato nella loro spirale ascendente che si fa, alla ripresa autunnale, dopo l'esodo estivo, ancora più accentuata. Che cosa accadrà quando le ripercussioni dell'IGE si faranno sentire sia sui costi, sia sui prezzi all'ingrosso e al consumo? Un'ulteriore spinta all'aumento dei prezzi porterà inevitabilmente a nuove tensioni salariali, accelerando la spirale prezzi-salari-prezzi.

E veniamo ora alle ripercussioni dell'aumento dell'IGE sui costi di produzione. Già oggi le industrie si trovano ad avere costi assai alti, sia per l'aumento dei salari, sia anche per la riduzione della attività lavorativa che non permette di sfruttare in pieno gli impianti industriali. Gli aumenti di costo, da una parte hanno ridotto a zero la capacità di autofinanziamento delle industrie, e dall'altra hanno reso non più competitivi molti dei nostri prodotti all'estero. Non ci si illuda: l'aumento delle esportazioni dovuto alla contrazione della domanda interna è stato possibile solo perchè gran parte delle nostre industrie, pur di vendere, hanno venduto in perdita. D'altra parte l'elevato costo di produzione è ormai riconosciuto dallo stesso Governo. Infatti la fiscalizzazione di una parte degli oneri sociali dovrebbe appunto tendere ad alleviare, sia pure in parte molto modesta, gli oneri gravanti sui costi di produzione. Ora, appare quanto meno contraddittoria una politica che, da una parte cerca di alleggerire gli oneri gravanti sui costi di produzione, mentre dall'altra non esita ad appesantirli con un drastico inasprimento dei gravami fiscali. Nemmeno se si considerano gli alleggerimenti come contropartita ai nuovi oneri si può giustificare la politica scelta, e ciò sia perchè i nuovi gravami risulteranno di gran lunga superiori ai benefici derivanti dalla fiscalizzazione di una parte degli oneri sociali, sia perchè l'operazione ha un costo che finisce per ripercuotersi su tutta la collettività,

Il provvedimento, secondo alcuni, dovrebbe favorire le esportazioni, in quanto anche l'IGE, che sarà restituita per i prodotti esportati, verrà maggiorata. In altri termini, il provvedimento graverebbe solo sui costi e quindi sui prezzi dei prodotti destinati al mercato interno. Ma, a parte il fatto che bisognerà vedere se il Governo riuscirà ad attuare la larga azione di sostegno necessaria per incrementare le esportazioni, non crediamo che la restituzione dell'IGE compensi i maggiori costi generali che le aziende saranno chiamate a sopportare. Non bisogna dimenticare che, pur importante, la domanda estera rimane pur sempre di carattere marginale rispetto al volume della produzione. Pertanto, in un momento pericoloso come quello attuale ai fini della produzione e della occupazione, non basta favorire le esportazioni mandandole esenti da nuovi gravami, ma è indispensabile non porre alcun gravame alla produzione, ed anzi attivare qualche voce della domanda interna.

Il fatto è che l'aumento dell'IGE risponde ancora una volta, come gli altri provvedimenti, a criteri fiscali, alla necessità di reperire nuove entrate per far fronte alle maggiori spese dello Stato, delle aziende pubbliche, degli enti locali e delle imprese parastatali. Certo non si può parlare di investimenti produttivi.

D'altra parte, noi contestiamo l'opportunità di aumentare la pressione fiscale per far fronte agli investimenti. La fonte primaria e naturale degli investimenti, in una economia di mercato, è il risparmio, ed è questo che bisogna riattivare se si vogliono sviluppare gli investimenti. Lo Stato potrà favorire alcuni investimenti, ma non può sostituirsi al mercato.

Pertanto occorre agire dove è naturale agire: ristabilire il flusso del risparmio privato, ristabilire la fiducia dei piccoli risparmiatori. La strada che il Governo ha intrapreso è del tutto opposta: si limitano le possibilità del risparmio, si sostituisce alle libere scelte dei singoli quella forzata dello Stato.

Signor Ministro, facendo riserva di illustrare assieme agli altri colleghi del Gruppo, in sede di votazione, gli emendamenti

proposti, mi permetta di rileggere (credo che le sia pervenuto) il voto espresso, nella seduta del 17 settembre del corrente mese, dalla Commissione agricoltura del CNEL, in sede di esame del disegno di legge che riguarda l'IGE.

Tale voto così testualmente si esprime: « La Commissione per l'agricoltura, nella sua seduta del 17 settembre 1964, ha avuto, tra l'altro, uno scambio di idee sul disegno di legge 31 agosto 1964, n. 705, concernente l'aumento delle aliquote in materia di imposta generale sull'entrata, che formerà oggetto di esame da parte del Parlamento per la sua conversione in legge.

La Commissione, vivamente preoccupata della possibilità di una interpretazione restrittiva del testo relativo alle esenzioni che riguardano il settore dell'agricoltura, particolarmente dei punti dell'articolo 3, paragrafo n. 18 (vini comuni), paragrafo numero 21 (macchine agricole), paragrafo n. 22 (mangimi industriali), chiede che vengano inserite opportune precisazioni onde evitare che termini generici diano luogo alla possibilità, in sede di applicazione della legge, di escludere dall'esenzione, per il punto 18, i vini non sfusi; per il punto 21, i trattori, i moto-coltivatori, le macchine per l'industria agraria, le mietitrebbie; per il punto 22, tutti i sottoprodotti dell'industria molitoria (crusca, cruschetto ecc.) e delle altre industrie, destinati all'alimentazione del bestiame. La Commissione ha rilevato inoltre che l'esenzione dovrebbe essere estesa, sempre al fine di evitare aumenti dei costi di produzione in agricoltura, anche ai prodotti agricoli destinati all'alimentazione del bestiame (granoturco, orzo, avena ed altro) nonchè all'energia elettrica per uso agricolo. La Commissione prega il Presidente del CNEL, ove lo ritenga opportuno, di farsi autorevole interprete di tale preoccupazione presso il Governo e il Parlamento ».

Passando poi al disegno di legge n. 740 che prevede la cosiddetta fiscalizzazione di alcuni oneri sociali, cui sopra brevemente accennavo, cioè il passaggio a carico dello Stato delle contribuzioni di ordine generale concernenti l'assicurazione contro la tubercolosi (2 per cento della retribuzione totale) e il contributo di solidarietà per i la-

voratori agricoli (0,58 per cento della retribuzione nonchè uno sgravio pari allo 0,30 per cento del contributo per l'assicurazione contro la disoccupazione (riduzione dal 2,30 per cento al 2 per cento dell'intera retribuzione), osservo che gli oneri sociali facenti capo alla produzione vengono così ad essere diminuiti del 2,88 per cento.

Quanto sopra è però previsto, non in via definitiva, ma per il solo periodo 1° settembre-31 dicembre 1964.

Anche se tale provvedimento, per la sua esiguità, rappresenta qualcosa di pressochè meramente simbolico, essendo gli sgravi troppo modesti per portare un reale beneficio alla presente situazione in materia di costi di produzione, potrebbe rispondere, comunque, a principi da condividere se non fosse, innanzitutto, « handicappato » in partenza da un carattere di temporaneità che suscita le più serie apprensioni. I benefici in parola sono infatti previsti, dicevamo, per il solo periodo 1° settembre-31 dicembre del corrente anno.

Sta ciò a significare che, a partire dal 1° gennaio 1965, i costi di produzione dovranno essere di nuovo aggravati? In tal caso il rimedio si dimostrerebbe certo peggiore del male. Il Governo infatti non sembra aver dato alcuna esplicita assicurazione che intenda proseguire su tale strada di sgravi; sembra anzi, stando alle dichiarazioni politiche di alcuni esponenti, voler chiedere quasi scusa ai suoi alleati socialisti di quanto si appresta a fare, tanto che questi ultimi non mancano di reclamare a gran voce precise contropartite.

Mi dispiace che non sia presente il senatore Bonacina, che ieri ha espresso giudizi fortemente negativi, nei nostri confronti, quasi che sentisse il bisogno di riprendere forza, prendendosela con noi liberali, e così di riprendere quel coraggio che manca al Gruppo socialista nell'affrontare le elezioni amministrative. (*Interruzione del senatore Bermani*). Mi auguro che voi abbiate realmente il coraggio di affrontare queste elezioni perchè, quando eravate all'opposizione, avete spesso sostenuto che lo Stato non era di diritto, in quanto i Governi non avevano il coraggio di affrontare le elezioni alle scadenze di legge. Mi augu-

ro che, ella, onorevole Bermani, condividendo questa mia idea, nell'ambito del suo Partito si faccia portavoce dell'opportunità, anzi della necessità di affrontare le elezioni. Questo nel vostro interesse, perchè altrimenti, vivendo in Emilia e conoscendo i comunisti, temo che un milione di voti ve li portino via.

B E R M A N I . Sarebbe un buon elemento elettorale, se si facessero le elezioni.

V E R O N E S I . A meno che da parte democristiana non si aderisca alla vostra richiesta di rimandare le elezioni per farvi arrivare fracassati in primavera. Potrebbe anche darsi che ci fosse questa intenzione!

B E R M A N I . Sono 70 anni che ci vogliono fracassati.

V E R O N E S I . Esatto; ed ella non può immaginare quanto sia rammaricato che il Partito socialista (anche se il paragone non è molto bello) sia un po', purtroppo, come quel tal salame da cui da troppo tempo ogni tanto si tagliano delle fette. Il paragone, ripeto, non è bello, ma purtroppo sarebbe opportuno e doveroso che finalmente ci fosse un serio Partito socialista unitario, che raccogliesse tutte le correnti e collaborasse in senso decisamente democratico. Sotto questo aspetto sono contrario al rinvio delle elezioni anche nel vostro interesse.

B E R M A N I . Grazie.

V E R O N E S I . Tornando al problema della fiscalizzazione degli oneri sociali, ci auguriamo che la limitazione del periodo sia imposta da sole esigenze di copertura immediata (ed anche da valutazioni di quel che potrebbe risultare l'onere, poichè sembra che i dati che si hanno non siano tali da poter praticamente in partenza determinare quale possa essere l'onere); ma non possiamo certo non rilevare che tali esigenze si sarebbero potute assolvere tranquillamente solo se si fossero ridotti di qualche miliardo gli enormi ed assurdi stanziamenti assegnati alle Partecipazioni statali della Cogne, dell'AMNI, dell'EFIM, dell'IRI, dell'ENI, eccetera.

F O R T U N A T I . Se sono meno di prima, sono la metà!

V E R O N E S I . Onorevole Fortunati, ho avuto la ventura di essere stato suo discepolo in lontani tempi.

La stranezza è che per quanto riguarda, ad esempio, l'AMNI e la Cogne voi eravate in partenza d'accordo con noi, poi in omaggio ad un certo feticismo e ad un certo vostro pallino (la vostra è veramente una posizione conservatrice!), poichè questi enti sono dello Stato voi finite per concordare nello sperperare soldi per l'AMNI, per la Cogne, e così via.

Questa è la triste realtà. Ma poichè da parte della Russia vi è l'avvio ad un processo di liberalizzazione, spero che queste influenze possano presto o tardi arrivare a voi e quindi trovarvi d'accordo con noi nel realizzare per modi liberali certe cose.

Ritornando a noi, come sopra abbiamo rilevato, il provvedimento in parola comporta complessivamente un discarico contributivo a favore della produzione pari al 2,88 per cento delle retribuzioni, vale a dire un sollievo di 63 miliardi e 200 milioni di lire (in ragione di 189 miliardi e 600 milioni per anno); viene previsto anche uno sgravio dei contributi facenti carico al lavoratore, riducendo dal 6,35 al 6 per cento il contributo per il fondo adeguamento pensioni, con la assunzione da parte dello Stato di un impegno finanziario di 6 miliardi e 800 milioni di lire (in ragione di 20 miliardi e 400 milioni per anno).

Premesso quanto sopra, rileveremo innanzitutto come il provvedimento in parola, a detta del Governo, dovrebbe servire da strumento anticongiunturale, provvedendo appunto ad abbassare i costi del lavoro e a dare quindi un certo sollievo alla produzione.

Su una tale dichiarata efficacia nutriamo però le più serie perplessità. A parte, infatti, l'esiguità del beneficio (basta pensare che gli otto punti d'aumento della contingenza che hanno avuto luogo nel 1964 hanno rappresentato, per la sola industria e per la sola parte degli oneri sociali ad essa afferenti, un maggiore onere di oltre 100 miliardi in ragione d'anno) come si può seriamente con-

siderare « anticongiunturale » una misura del genere, se vista nel quadro generale dei provvedimenti contemporaneamente adottati, che noi discutiamo qui oggi globalmente?

L'aumento dell'IGE che, come sopra ho detto, rastrellerà dal mercato oltre 200 miliardi i quali — è stato già dichiarato — dovranno andare a non meglio precisate spese pubbliche, l'aumento della ricchezza mobile anche per i redditi societari, la sollecita pretesa delle « contropartite » volute dal Partito socialista italiano, non rappresentano forse altrettanto pericolosi giri della spirale inflazionistica?

E che significato può allora avere, in un tale panorama, una misura anticongiunturale come quella della fiscalizzazione degli oneri sociali per un quadrimestre?

Ancora una volta il problema rimane quello di fondo dell'intero quadro della politica economica del centro-sinistra, che non può certo raddrizzare una situazione quale l'attuale dando un colpo al cerchio e tre colpi alla botte!

Pure ammesso, infatti, che la fiscalizzazione possa far abbassare il costo del lavoro, è da dimostrare che si possano contemporaneamente far abbassare i costi di produzione, quando le nuove misure di inasprimento fiscale incideranno profondamente sul sistema. Pur ancora ammettendo, poi, che gli stessi costi di produzione, nonostante tutto, riuscissero effettivamente ad abbassarsi, la misura adottata assumerebbe comunque la funzione di strumento antirecessivo, non certo antinflazionistico. Quale funzione anticongiunturale può dunque avere in una situazione economica quale l'attuale, caratterizzata dalla spirale inflazionistica prezzi-salari?

Ma non basta. Se il provvedimento in esame si voglia infatti riguardare, più che sotto l'aspetto anticongiunturale, sotto quello di riordinamento del sistema previdenziale, cominciando a separare la mutualità dall'assistenza generale, l'esiguità dello sgravio concesso e la limitatezza del suo campo d'applicazione fanno nutrire i più fondati dubbi sulla sua efficacia, anche sotto questo aspetto.

Per finire, signor Ministro, siamo ancora una volta obbligati a ricordarci della

agricoltura, nel cui interesse il nostro Gruppo, in ordine al disegno di legge n. 740, con la presenza dei senatori Artom e Bosso e, in sostituzione, poi anche mia, è già intervenuto, in sede di Commissione, per lamentare che lo sgravio contributivo previsto si rifletta solo a vantaggio dei settori extra-agricoli e non anche del settore agricolo, che, da tempo e massimamente, trovasi in gravissima crisi, trascurandosi così completamente le richieste conclusive della Conferenza agricola.

Sono reduce da una travagliata seduta della Commissione agricoltura, per cui rinnovo alla Presidenza la richiesta formulata ieri, di decidere in maniera definitiva se, quando vi sono i lavori in Aula, si debba anche essere, per sdoppiamento — il che non è possibile —, presenti nelle Commissioni. Perchè questa purtroppo avrebbe dovuto essere oggi la situazione dei commissari liberali. Il senatore Grassi doveva parlare ed ha parlato in Aula, e doveva essere in Commissione per la discussione del disegno di legge concernente il riordinamento della proprietà fondiaria, piuttosto importante e grave; il sottoscritto doveva parlare in Aula, come parla, e doveva sostituire in Commissione agricoltura il senatore Cataldo, colpito da infarto, e quindi non potevano essere presenti in entrambi i luoghi e, nel medesimo tempo, ascoltare gli altri oratori e prepararsi in relazione.

Purtroppo, specialmente i Gruppi di forze modeste si trovano nelle condizioni di non poter fare valere i loro diritti che dovrebbero essere sempre validi a prescindere dall'appartenenza ad un gruppo di modesta o di maggiore entità.

Rinnovo pertanto alla Presidenza del Senato l'invito a risolvere definitivamente il problema, anzichè rimettersi alla sensibilità del Presidente della Commissione, il quale poi risponde che ha avuto l'invito, sia pure in modo ufficioso, dalla stessa Presidenza del Senato di portare avanti la discussione.

Queste posizioni di equivoco finiscono per nuocere al buon andamento dei lavori e potrebbero portare anche a delle complicazioni, in quanto il nostro dovere primario è quello di essere presenti qui in Aula, per

cui chiedo che la Presidenza, anche sulla base dei precedenti, decida in argomento.

Ritornando ancora una volta all'argomento in discussione, ricordo che in Commissione agricoltura, discutendosi sulla mezzadria, sul riordinamento fondiario, sugli enti di sviluppo, ci vengono sempre lette alcune conclusioni della Conferenza dell'agricoltura, che si vogliono prontamente realizzate.

Ora a me, in questa particolare situazione, piace leggere le conclusioni della Conferenza dell'agricoltura per quanto riguarda i problemi della previdenza sociale e i relativi oneri:

« Si ritiene che le prestazioni previdenziali e i modi di distribuzione degli oneri contributivi ad esse connessi costituiscono uno dei mezzi più idonei per meglio equilibrare i redditi dell'agricoltura rispetto a quelli degli altri settori.

Questo indirizzo dovrà trovare la sua applicazione in un compiuto sistema di sicurezza sociale che, basato sul concorso solidale della collettività dei contribuenti, consenta ai lavoratori agricoli di fruire di un sistema previdenziale sostanzialmente pari a quello delle altre categorie di lavoratori.

In relazione a tale obiettivo ed in conformità all'indirizzo indicato si propongono, intanto: per quanto concerne le prestazioni: a) l'adeguamento dell'indennità economica di malattia per salariati e braccianti e l'estensione dell'assistenza per malattia ai familiari dei braccianti che ne sono privi, unitamente all'estensione dell'assistenza farmaceutica; b) la istituzione degli assegni familiari per i coltivatori diretti, gli affittuari contadini, i coloni, i mezzadri, e i partecipanti familiari, per i figli in età non superiore ai 14 anni; c) il miglioramento del trattamento conseguente a infortuni sul lavoro.

Inoltre, successivamente, dovranno essere adottate altre provvidenze come il miglioramento delle prestazioni alle donne e la parificazione della misura minima di pensione dei coloni, mezzadri e coltivatori diretti a quella degli altri lavoratori agricoli.

Ritenuto gravoso l'onere che per la previdenza sociale è posto a carico delle imprese non coltivatrici a mezzo di contributi unif-

cati, come quello che, in misura ancora maggiore, è a carico dei coltivatori diretti in dipendenza del loro sistema mutualistico, si propone: *a)* che sia portata al 50 per cento la riduzione della somma attualmente pagata dai coltivatori diretti, per le prestazioni previdenziali che li concernono; *b)* che sia portata al 50 per cento la riduzione dell'attuale importo pagato dagli agricoltori per i contributi unificati.

Infine, sotto il profilo strumentale, si auspica l'abolizione nelle province del Mezzogiorno e delle Isole del sistema presuntivo per l'accertamento dei contributi unificati e per la formazione degli elenchi dei lavoratori agricoli ».

Passando poi all'esame dei problemi tributari, la Conferenza dell'agricoltura avanza proposte che si concretano negli emendamenti che ci siamo permessi di proporre al disegno di legge in esame.

Sappiamo che, purtroppo, non riscuoteranno la maggioranza dei consensi, ma noi auspichiamo che essi possano costituire un richiamo ed un incentivo per il Governo affinché, finalmente, dopo tante promesse fatte al settore agricolo, attui anche qualche fatto concreto nel settore della fiscalizzazione degli oneri sociali e della diminuzione della pressione tributaria. (*Applausi dal centro-destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Senatore Veronesi, posso assicurarla che sulla questione da lei già sollevata nella seduta di ieri concernente la contemporaneità dei lavori delle Commissioni e dell'Assemblea, la Presidenza prenderà una decisione.

VERONESI. La ringrazio.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Debbono ancora essere svolti alcuni ordini del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno presentato dalla Commissione.

CARELLI, Segretario:

« Il Senato,

con riferimento alle norme contenute nel decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali, in relazione alle esenzioni dalle contribuzioni disposte dall'articolo 2, comma primo, lettere *a)* e *b)*, ed alle riduzioni previste dall'articolo 2, comma secondo, lettere *a)* e *b)*, conferma la interpretazione letterale e logica del testo legislativo e cioè che i fondi speciali e le gestioni autonome sono esclusi dal provvedimento ».

PRESIDENTE. Questo ordine del giorno sarà svolto in sede di replica dei relatori.

Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Crollanza.

CARELLI, Segretario:

« Il Senato,

con riferimento alle norme contenute nel decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali, in relazione alle esenzioni dalle contribuzioni disposte dall'articolo 2, comma primo, lettere *a)* e *b)*, ed alle riduzioni previste dall'articolo 2, comma secondo, lettere *a)* e *b)*, conferma la interpretazione letterale e logica del testo legislativo e cioè che i fondi speciali, le gestioni autonome e gli Enti sostitutivi delle assicurazioni sociali obbligatorie, sono esclusi dal provvedimento ».

PRESIDENTE. Il senatore Crollanza ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

CROLLANZA. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, spiegherò molto brevemente i motivi che mi hanno consigliato di presentare quest'ordine del giorno ad integrazione di quello che era stato in precedenza concordato in Commissione e che è proposto dalla Commissione medesima.

L'ordine del giorno si riferisce al disegno di legge n. 740 che prevede alcuni sgravi dei contributi sociali che il Governo si accolla totalmente o in parte onde evitare l'ulteriore aumento dei prezzi e favorire la produzione ai fini dell'esportazione. Ora, per quanto il provvedimento sia nella lettera e nell'interpretazione molto chiaro, nel senso che si riferisce unicamente ad alcuni contributi che riguardano l'Istituto di previdenza sociale e l'INAM, tuttavia il decreto-legge, quando è stato reso noto, ha dato luogo ad interpretazioni arbitrarie. Arbitraria è infatti l'interpretazione che si tenderebbe a dare alla legge nei riguardi dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani, che ai fini dei contributi delle assicurazioni sociali obbligatorie è un ente sostitutivo. L'articolo 2 della legge 20 dicembre 1951, n. 1564, stabilisce al riguardo che « le misure dei contributi dovuti all'Istituto non possono essere inferiori a quelle stabilite per le corrispondenti forme di previdenza e assistenza obbligatorie ».

Ebbene, nonostante che il decreto-legge sia chiaro, nel testo e nelle finalità che esso intende perseguire, e nonostante che, in via breve, i funzionari responsabili del Ministero del lavoro abbiano assicurato che la legge non riguarda l'Istituto di previdenza dei giornalisti, l'Unione nazionale degli editori ha emanato una circolare con la quale invita le amministrazioni dei giornali ad apportare le riduzioni previste dalla legge ai contributi da versare all'INPGI.

Per questi motivi, durante l'esame del provvedimento in sede referente fu presentato dal collega Nencioni e da me un emendamento inteso a chiarire la effettiva portata della legge. In Commissione, però, si ritenne più opportuno concordare con lo stesso rappresentante del Governo, che è lo stesso senatore Feonaltea qui presente, un ordine del giorno interpretativo, che è quello sottoposto all'esame ed all'approvazione della nostra Assemblea.

Senonchè, un più attento esame della stesura di tale ordine del giorno mi ha consigliato — ad evitare ogni equivoco e sottigliezza di interpretazione, tenuto conto del particolare carattere di ente sostitutivo che

ha l'Istituto — di sottoporre all'approvazione del Senato e all'interpretazione definitiva del Governo un altro ordine del giorno, che ricalca quasi completamente quello già concordato aggiungendo, però, nella parte terminale, che « oltre i fondi speciali e le gestioni autonome » anche « gli enti sostitutivi delle assicurazioni obbligatorie » sono esclusi dal disegno di legge.

Qualora questa interpretazione non fosse accettata dal Governo, le amministrazioni dei giornali si sentirebbero autorizzate a versare all'Istituto di previdenza dei giornalisti contributi ridotti, ciò che rappresenterebbe, senza rivalsa, una minore entrata nel quadrimestre di ben 150 milioni.

Io prego pertanto l'onorevole Sottosegretario, che qui sostituisce il Ministro, di accettare l'ordine del giorno, sul quale lo stesso ministro Delle Fave (con il quale ho parlato ieri) si è dichiarato d'accordo.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Nencioni, Barbaro, Cremisini, Crollanza, Ferretti, Franza, Fiorentino, Gray, Grimaldi, Latanza, Lessona, Maggio, Pace, Picardo, Pinna, Ponte e Turchi.

CARELLI, Segretario:

« Il Senato,

considerata la disparità di trattamento tra l'incentivo all'industria proposto col decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, attraverso l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie e per la carenza di analogo provvedimento per l'agricoltura, la cui situazione economica permane pesante ed asfittica,

impegna il Governo a predisporre entro breve termine analogo trattamento per le aziende agricole ».

BARBARO. L'ordine del giorno si deve ritenere svolto.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Bitossi, Cipolla, Gomez D'Ayala, Compagnoni, Conte,

Moretti, Santarelli, Caponi, Trebbi e Petrone.

CARELLI, Segretario:

« Il Senato della Repubblica,

considerato il disordine esistente nel settore delle assicurazioni sociali per le categorie agricole; le conseguenti gravi disparità di trattamento e l'assoluta insufficienza delle prestazioni riconosciute dalla vigente legislazione; l'eccessiva onerosità del sistema di accertamento e riscossione;

considerato altresì che è in atto una arbitraria revisione degli elenchi anagrafici, che priva centinaia di migliaia di lavoratori agricoli meridionali del diritto agli assegni familiari e a tutte le altre prestazioni assicurative; che con recenti disposizioni sono stati enormemente aggravati gli oneri contributivi a carico dei coltivatori diretti, in aperto contrasto con le proposte di riduzione formulate dalla Conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura;

impegna il Governo

a garantire la corresponsione degli assegni familiari a tutti gli iscritti negli elenchi anagrafici;

a bloccare ogni ulteriore aggravio a carico dei coltivatori diretti operando per l'attuazione dei deliberati della Conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura;

a convocare una riunione dei rappresentanti di tutte le organizzazioni dei braccianti, coloni, mezzadri, coltivatori diretti, agricoltori, per un approfondito esame della situazione esistente nel settore delle assicurazioni sociali in agricoltura e per l'elaborazione di un organico programma di misure tendenti alla rapida realizzazione:

— della completa parificazione di tutti i trattamenti assistenziali e previdenziali;

— della totale fiscalizzazione del sistema previdenziale ed assistenziale in agricoltura con l'esonero dei coltivatori diretti da ogni onere;

— dell'immediato adempimento dell'impegno di estensione degli assegni fa-

miliari ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni ».

PRESIDENTE. Il senatore Conte ha facoltà di svolgere l'ordine del giorno.

* CONTE. Signor Presidente, voglio presumere che la chiarezza del testo, di cui si è data lettura, possa esimermi da una sua illustrazione, d'altra parte già contenuta negli interventi dei colleghi di questa parte. Vorrei solo richiamare l'attenzione dell'Assemblea sul terzo punto dell'ordine del giorno, e sugli impegni che in esso si chiedono al Governo, per ricollegare questi ultimi al disegno di legge di iniziativa popolare giacente, ormai da molti mesi, presso la Commissione del lavoro, 10ª del Senato, con il quale si intende appunto disciplinare la materia delle assicurazioni sociali dei braccianti, coloni e mezzadri.

A tale progetto l'8ª Commissione, fattasi carico dell'urgenza del provvedimento, ha dato parere favorevole, ma esso, ciò nonostante, non riesce a seguire il suo iter e giace nei cassetti della 10ª Commissione. Ci permettiamo quindi di sollecitare un po' tutte le parti politiche, la Presidenza del Senato, la Presidenza della Commissione perchè questo disegno di legge di iniziativa popolare possa andare avanti. Noi siamo convinti che, per le ragioni a tutti note, il Governo sarà favorevole a questo ordine del giorno e ci darà piena soddisfazione, ed in questo caso saremmo veramente soddisfatti. In caso contrario ci riserviamo di esprimere le nostre doglianze in sede di dichiarazione di voto sull'ordine del giorno stesso. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Boccassi, Bitossi, Brambilla e Trebbi.

CARELLI, Segretario:

« Il Senato,

in vista della soluzione definitiva al problema della fiscalizzazione degli oneri sociali, preannunciata nel decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, e considerato che, dato l'at-

tuale assetto del sistema tributario italiano, il finanziamento di nuovi oneri per il bilancio statale verrebbe a ricadere prevalentemente sull'imposizione indiretta, determinando una redistribuzione di reddito a danno dei lavoratori, dei ceti popolari meno abbienti e delle categorie imprenditoriali meno favorite, impegna il Governo ad affrontare — contemporaneamente alla soluzione definitiva del problema dei contributi assicurativi, come enunciato nella relazione che accompagna il disegno di legge — la riforma del sistema previdenziale e assistenziale, nel quadro della quale il carico contributivo tenga conto della differenziazione esistente nella capacità finanziaria delle imprese e distribuisca perciò le aliquote contributive in base a classificazioni derivate dal capitale sociale e dal giro di affari, esonerando i lavoratori ed i ceti meno abbienti da tutte le contribuzioni che non siano specificatamente dirette a finanziare istituti di interesse generale nazionale ».

PRESIDENTE. Il senatore Brambilla ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

BRAMBILLA. Rinuncio ad illustrare l'ordine del giorno, che è già stato ampiamente illustrato negli interventi in sede di discussione generale dei compagni del mio Gruppo.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Caponi, Bitossi, Brambilla, Boccassi, Samaritani, Trebbi, Fiore e Bera.

CARELLI, *Segretario*:

« Il Senato,

considerato che con il decreto-legge 31 agosto 1964, n. 707, lo Stato ha assunto a proprio carico l'onere relativo alle prestazioni antitubercolari in regime assicurativo per il periodo 1° settembre-31 dicembre 1964; che la predetta fiscalizzazione avrà con successivo provvedimento un carattere definitivo;

considerato che per quanto attiene i tubercolotici assistiti dai Consorzi provin-

ciali antitubercolari o dal Ministero della sanità non è stato ancora provveduto ad estendere i miglioramenti previsti a favore degli assistiti in regime assicurativo con la legge 14 novembre 1963, n. 1540, e che nei loro confronti si applica ancora il trattamento limitato al solo sussidio post-sanatoriale stabilito con la legge 9 aprile 1953, n. 213;

nello spirito dei provvedimenti di cui sopra,

invita il Governo a mettere a disposizione nei capitoli specifici della tubercolosi del bilancio del Ministero della sanità (Assistenza economica) la somma occorrente ad estendere agli assistiti dei Consorzi antitubercolari e del Ministero della sanità il trattamento riservato ai tubercolotici assistiti in regime assicurativo previsto dalla legge 14 novembre 1963, n. 1540 ».

PRESIDENTE. Il senatore Caponi ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

CAPONI. Signor Presidente, a prima vista potrebbe sembrare che l'argomento, che noi solleviamo nel nostro ordine del giorno, non sia di pertinenza con la discussione che stiamo svolgendo. Noi riteniamo, invece, che la discussione intorno al disegno di legge n. 740 per la fiscalizzazione della spesa per l'assistenza ai tubercolotici in regime assicurativo sia la sede adatta per sollevare nuovamente all'attenzione del Senato il problema delle prestazioni economiche a favore dei tubercolotici assistiti dai Consorzi provinciali e dal Ministero della sanità. Insistiamo sull'affermazione che questa è la sede adatta, perchè nel momento in cui lo Stato italiano è chiamato ad assumere l'onere di 47 miliardi e 400 milioni per finanziare l'assistenza ai tubercolotici in regime assicurativo, non dovrebbe sfuggire a noi, ed in particolare ai rappresentanti dei Ministeri del lavoro e della sanità, l'obbligo e l'urgenza di un intervento finanziario a favore del miglioramento delle prestazioni economiche agli assistiti dai Consorzi provinciali e dal Ministero.

Insistiamo su questo argomento perchè, con la legge 14 novembre 1963, n. 1550, furono accolte, sia pure parzialmente, le richieste avanzate dai tubercolotici assistiti dall'INPS e fu stabilito di elevare il sussidio post-sanatoriale a 1.000 lire giornaliere per un periodo di dodici mesi. Fu stabilito, inoltre, di concedere una gratifica natalizia e di concedere ai famigliari, nel periodo di ricovero in sanatorio, un sussidio di 500 lire giornaliere.

Ricordo, perchè ero presente, che, nella discussione che svolgemmo nella 10ª Commissione del Senato, fu espresso il voto unanime che, risolta la questione delle richieste avanzate dagli assistiti dall'INPS, approvato il disegno di legge in discussione, si sarebbe provveduto successivamente anche a favore degli assistiti da parte dei Consorzi provinciali e del Ministero della sanità per estendere le stesse prestazioni.

È trascorso un anno e, nonostante le insistenze che abbiamo avuto occasione di rivolgere ai rappresentanti del Governo, questo voto unanime espresso dal Senato della Repubblica in sede di 10ª Commissione non ha trovato soddisfacimento.

Noi oggi cosa abbiamo? Abbiamo che gli assistiti, i ricoverati per tubercolosi nei sanatori a carico dei Consorzi provinciali e della Sanità ricevono ancora un sussidio di 150 lire al giorno quando siano dimessi, sussidio stabilito con la legge, niente meno, che del 9 aprile 1953.

A parte l'insufficienza, la miseria del sussidio post-sanatoriale, a questi malati non viene corrisposta la gratifica natalizia che ricevono gli assistiti dell'INPS, nè è concesso ai familiari il sussidio di lire 500 giornaliere per il periodo di ricovero nel sanatorio.

Esistono alcuni disegni di legge presentati da senatori delle diverse parti politiche che pongono il problema, ma non si riesce a metterli in discussione e a portarli in approvazione perchè verrebbero a mancare i finanziamenti da parte del Ministero della sanità; per il 1964 si tratterebbe di una spesa di circa 6 miliardi.

La conclusione alla quale vogliamo arrivare, con questa breve illustrazione dell'ordi-

ne del giorno, la richiesta che vorremmo porre con una forte carica di umanità è che, mentre lo Stato assume, per quattro mesi, un onere di 47 miliardi e 400 milioni per la assistenza ai tubercolotici in regime assicurativo, nello stesso tempo, per un sano concetto perequativo, assuma l'impegno di predisporre il finanziamento dei sei miliardi necessari a soddisfare le richieste degli assistiti dai Consorzi antitubercolari provinciali e dal Ministero della sanità, per un anno, cosicchè, mettendo il Governo a disposizione questa cifra, la 10ª Commissione possa riprendere e portare avanti rapidamente la discussione e l'approvazione dei disegni di legge in materia, a lei assegnati.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Carelli.

GRANZOTTO BASSO, Segretario:

« Il Senato,

nell'approvare il disegno di legge numero 739, concernente l'aumento delle aliquote in materia di imposta generale sull'entrata;

considerata la necessità di sostenere nella maniera più decisa la nostra vitivinicoltura nella delicata fase di assestamento;

invita il Governo ad evitare ulteriori inasprimenti fiscali a carico della produzione del vino e dei suoi derivati ».

PRESIDENTE. Questo ordine del giorno è già stato svolto dal senatore Carelli in sede di discussione generale. Gli ordini del giorno sono esauriti.

Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13,15).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari